giovedì 3 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 46
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Flm e movimento degli studenti

La Flm ribadisce, nelle conclusioni del comitato direttivo, la sua proposta al movimento «perchè rappresentanze effettive degli studenti partecipino ad assemblee di lavoratori».

Un confronto ampio, afferma il documento, non può che «giovare al confronto reciproco e al superamento di visioni puerili e schematiche della classe operaia e delle sue organizzazioni, oltre che alla sconfitta di ogni tentativo di dividere i lavoratori».

Il riaffermato impegno di rilanciare il dibattito con gli studenti acquista particolare importanza da due fatti: l'invito non limitato all'assemblea dei quadri, ma esteso alle assemblee di lavoratori, ossia l'apertura di un rapporto più ampio e destinato a coinvolgere a livello periferico la rappresentanza reale del movimento; il giudizio negativo sul progetto Malfatti e la proposta di «iniziative e momenti di lotta anche fuori dalla scuola, nel territorio, a livello locale» contro di esso.

L'appello per un'organizzazione unitaria del movimento, col rispetto «fino in fondo» dell'autonomia del movimento, è motivato col fatto che la Flm intende «dialogare con tutte le forze presenti nella scuola, senza discriminazione alcuna».

La proposta va accolta, discussa, chiarita nei termini della rappresentanza reale del movimento, degli obiettivi, delle lotte comuni; va posto pure il problema della partecipazione degli studenti ai congressi sindacali. Frattanto anche la Flm provinciale di Milano ha invitato all'assemblea provinciale dei quadri che si terrà al Lirico venerdì e sabato prossimi, una delegazione del movimento milanese.

Da oggi al giudizio del Parlamento i ministri dello scandalo Lockheed ma il vero imputato è il regime dc

Le Camere riunite prendono in esame i risultati dell'Inquirente - Gui e Tanassi gli inquisiti ufficiali, mentre per Rumor è scattata la omertà di regime - Ambiguità e furbizie nei comportamenti del Psi e del Pci - Non si può pretendere di moralizzare un regime se non rimettendolo in discussione dalle fondamenta - Quattro deputati di Dp iscritti a parlare

Ad Andreotti non bastano i piccoli regali del Pci

Quando il Psi scivola sulle bucce di banana deve pur trovare qualcuno cui dare la colpa. Questo sembra essere il senso delle polemiche fra Pci e Psi intorno alla non incriminazione *di Rumor. In realtà è assai probabile che Craxi abbia esagerato nell'intervista, poi smentita, rilasciata all'*Espresso*: non crediamo che esistesse un patto d'acciaio fra Pci e Psi per non incriminare l'Antelope, ma sicuramente anche il Pci ha svolto un ruolo preciso nella vicenda. Se al Psi interessava molto non rovinare i rapporti di buon vicinato astensionista con la Dc, sia per la questione dello scandalo Anas, che tra breve sarà oggetto dell'Inquirente, sia per non bruciare la possibilità di ricostruire l'ennesimo centro-sinistra [con il quale magari continuare sulla retta via delle ruberie tipo Lockheed o Anas], sicuramente al Pci interessava non rompere troppo con la Dc.*

Non è un caso, crediamo, che il Partito comunista abbia deciso di firmare contro Rumor solo quando era sicuro che sia il Psi che il Pri non lo avrebbero seguito e solo Dp abbia realmente e coerentemente dato battaglia contro Rumor e la Dc. Non è un caso perchè doveva dare risposta a due esigenze: da un lato salvare la faccia, soprattutto nel senso di dare una risposta alla domanda crescente fra le masse, nello stesso corpo del Pci, di fare giustizia delle ruberie democristiane, ma dall'altro appunto, evitare una rottura con la Dc, che sarebbe stato ulteriore ostacolo sul cammino verso un governo di compromesso.

Diciamo ulteriore ostacolo, perchè di ostacoli su questa strada ce ne sono già anche troppi. La risposta operaia ai decreti del governo sul costo del lavoro, risposta di cui il sindacato anche se solo a livello locale o di categoria ha dovuto cominciare a farsi carico, ha messo in seria difficoltà i rapporti fra Pci e governo. Un dato è rilevante: se l'accordo Confindustria-sindacati è un obiettivo e grave cedimento da parte delle confederazioni, è un risultato del tutto insufficiente per il padronato. Questa insufficienza è stata alla radice della polemica che subito dopo la firma dell'accordo si sviluppò tra Confindustria e governo. Di fronte alla richiesta padronale di intervenire direttamente, il governo non ha reso vane le attese ed ha varato il decreto sul costo del lavoro. Di fronte all'attacco del governo contro i livelli salariali, la risposta del Pci non ha potuto essere che coerente con le posizioni del sindacato: contro i meccanismi di sterilizzazione della scala mobile e il blocco della contratta-

segue a pag. 4

S.B.

Roma, 3

Inizia domani un altro «processo del secolo». Un processo il cui collegio giudicante è il più vasto della storia in Italia: 952 sono infatti i parlamentari aventi diritto al voto (630 deputati, 315 senatori, 7 senatori a vita). Dopo l'autorizzazione a procedere del Parlamento gli ex ministri verranno giudicati da una corte di 31 membri: i 15 della Corte costituzionale più 16 scelti per sorteggio fra i 45 giudici che il Parlamento ha eletto nel corso degli ultimi anni. La lista di questi ultimi è stata in questi giorni oggetto di molti sommovimenti, essendosi dimezzata la lista per la morte di 9 di essi e per l'avvenuta incompatibilità di altri 13. È stato così necessario aggiornare la lista, che però potrà subire altre modifiche nel corso della verifica di altre eventuali incompatibilità. Una sicuramente da segnalare è quella del «grande affossatore» della scorsa legislatura, il democristiano Codacci Pisanelli, ex presidente della Commissione Inquirente trombato alle ultime elezioni. Sarebbe veramente scandaloso che proprio lui venisse delegato a giudicare gli ex ministri giunti finalmente, suo malgrado, alla resa dei conti.

Oggi l'assemblea dei capigruppo ha discusso l'andamento dei lavori: è stato deciso di tenere sedute nella mattinata o nel pomeriggio, fino all'esaurimento del dibattito, così come, del resto, vuole la legge. Ingrao presiederà le sedute, e si è riservato di decidere sul loro andamento.

Per incriminare i due rinviati a giudizio dall'Inquirente occorrerà la metà più uno degli aventi diritto al voto, cioè 477 voti. È la cifra di firme che occorreva per la messa sotto accusa di Rumor di fronte alle Camere. Il voto, o meglio i voti, avverranno dopo circa una settimana di dibattito. Non si tratterà di una procedura semplice: dovranno essere votate le singole persone ed i singoli reati, compresi quindi quelli degli imputati cosiddetti «laici». Questi ultimi sono 9 e la loro presenza provocherà non poche complicazioni. Infatti i difensori degli stessi proporranno numerose eccezioni procedurali e di legittimità costituzionale, fra le quali il fatto di dover essere trattati in maniera diversa dagli imputati deputati, che avranno il diritto di intervenire in propria difesa, e, addirittura, di votare per la propria innocenza, benchè il momento del voto sia, per gli innocentisti, puramente formale, a differenza che per i loro oppositori: infatti per spedire Gui e Tanassi di fronte all'Alta Corte di giustizia occorrerà in ogni caso il voto di almeno 477 aventi diritto.

Qualsiasi cifra raggiunta sotto questa, ancorchè la maggioranza, bloccherebbe qualsiasi ulteriore procedimento. Gli iscritti a parlare sono una quindicina, fra cui anche 4 deputati di Democrazia Proletaria: Corvisieri, Pinto, Castellina e Milani. Gorla e Magri interverranno in seguito.

I due ex ministri verranno dfesi da Moro e Saragat. Non è una scelta casuale: nel primo caso si tratta di un deputato rappresentante del «nuovo corso» democristiano, uno dei pochi che non sia stato apertamente

segue a pag. 4

C.Ca

Luigi Gui, democristiano, ministro della difesa dal '68 al 26 marzo del 1970: è accusato di corruzione aggravata. Gui è imputato per aver cercato in tutti i modi di sollecitare l'acquisto dei 14 Hercules e-150 nonostante il parere contrario del comitato dei capi di Stato maggiore, che egli lasciò inascoltato, preferendo quello del gen. Duillio Fanali, anche lui imputato nella vicenda per aver ricevuto da Camillo Crociani alcuni assegni (3 da5 milioni l'uno più uno da 10 milioni dalla Bruguet Atlantic). Le prove contro di lui risiedono in incontri con i dirigenti della Loockheed e con Ovidio Lefebvre avvenuti il 14 dicembre '69, nelle lettere di intenti che egli stipulò, nel fatto che subito dopo l'incontro citato la Loockheed accreditò in Italia le somme per pagare le tangenti (2 milioni e 20 mila dollari). Gui non potè portare a termine l'operazione a causa della crisi di governo e della sua sostituzione.

Mariano Rumor, democristiano, ex presidente del Consiglio, assolto dalla Commissione Inquirente con 11 voti contro 9 è la figura intorno alla quale più si è discusso negli ultimi giorni. Il voto che lo ha salvato in extremis è quello del fascista-scissionista Manco, un tributo di dovere di Democrazia Nazionale per il suo ingresso nell'area di appoggio alla Dc. Poi l'operazione salvataggio è stata completata dal rifiuto dei gruppi parlamentari socialista e repubblicano di firmare per la messa sotto accusa di Rumor da parte delle Camere.

L'accusa contro di lui si basa sul suo riconoscimento quale «Antilope Cobbler», l'agente della Lockheed in Italia. Il presidente del Consiglio dei ministri che dette l'assenso all'acquisto degli apparecchi: per lungo tempo il suo nome è stato in ballottaggio con quello dell'attuale presidente della Repubblica Leone.

Mario Tanassi, socialdemocratico, ministro della difesa dal 27 marzo del 1970 al '72, accusato di corruzione aggravata. Portò a termine l'operazione non riuscita a Gui per la caduta del governo.

Ricevette in due cospicue rate le tangenti che la Lockheed aveva riservato: la prima rata venne versata alla firma della prima lettera diintenti, che Tanassi firmò il 3 giugno 1970. Il 4 giugno gli vennero versati tre assegni del valore totale di 653 mila dollari. Nello stesso giorno Ovidio Lefebre accusò la ricevuta. La seconda rata gli venne versata dopo l'approvazione della variazione di bilancio per l'acquisto degli aerei, il 7 giugno del '71: 765 mila dollari. Cowden, il funzionario americano, ha testimoniato di aver accompagnato personalmente Lefevre nei versamenti.

Tanassi volle solo contanti e si tenne anche le valigette. È stato rinviato a giudizio con 18 voti contro 2

segue a pag. 4

Compatto lo sciopero in tutta la Fiat

Partecipazione in tutti gli stabilimenti dello 80/90% - Cortei interni in diverse sezioni Provocatorie «mandate a casa» della direzione

Torino, 2

«Una mobilitazione enorme, come non si vedeva da anni all'inizio delle vertenze di gruppo». Questa la prima valutazione dello sciopero di questa mattina. Alle meccaniche di Mirafiori l'adesione alla lotta è stata praticamente totale; i lavoratori non si sono limitati a partecipare alle due ore di sciopero, ma hanno dato vita a numerosi cortei interni e hanno «spazzolato» la palazzina degli impiegati.

Risultati analoghi anche nelle altre sezioni: partecipazione del 95% alle Fonderie, 95% anche alle Carrozzerie con corte interni, più del 90% alle Presse, dove gli operai hanno tenuto un'assemblea; 95% con cortei interni e assemblee anche a Rivalta. Qui la Fiat ha già fatto sapere che non assicura il lavoro per domani causa lo sciopero degli autotrasportatori. Col pretesto di questa lotta, a Mirafiori ieri la direzione Fiat, proprio alla vigilia dello sciopero di oggi, ha messo in libertà 1.300 operai alla 132 della lastroferratura e alle presse.

Il tentativo di dividere i lavoratori è stato ripetuto oggi: al secondo turno, messa in libertà la lastratura di Mirafiori per mancanza di materiali. La motivazione è sempre lo sciopero ad oltranza che stanno portando avanti gli addetti ai trasporti; una lotta partita lunedì sull'inquadramento unico e le trasferte e che ora la direzione sta cercando di mettere in antagonismo con gli altri lavoratori. Altri dati dello sciopero che confermano la risposta operaia alla politica di Agnelli. Alle Carrozzerie della Fiat Osa la partecipazione è sta-

segue a pag. 4

Grandi gruppi sindacato e lo sciopero generale

Il gruppo Fiat è stato bloccato dalle due ore di sciopero indette come primo momento di lotta per la vertenza; due ore che hanno visto la partecipazione massiccia dei lavoratori ed i cortei interni tornare a «spazzare» le officine. Con questa dimostrazione di forza, di combattività, di partecipazione i lavoratori della Fiat confermano e ribadiscono la loro disponibilità alla lotta quando si pongono obiettivi chiari, netti, che si scontrano con la controparte.

È un segnale preciso, uno dei tanti, che i lavoratori della Fiat danno all'intero movimento di classe nel nostro paese. Ed è anche la conferma che sulla mobilitazione intorno alle grandi vertenze è possibile costruire quella ripresa del movimento di lotta, quel punto di riferimento di cui oggi ha estremo bisogno tutto il fronte anticapitalista nel nostro paese. Mobilitazione che deve prendere avvio dalla proposta formulata dalla Flm di uno sciopero generale di quattro ore il giorno 11. Questa la richiesta i metalmeccanici la porteranno domani, perchè sia estesa a tutte le categorie, alla riunione della segreteria confederale con le categorie. Questa scadenza di lotta per il ritiro dei provvedimenti che bloccano le vertenze aziendali, che modificano il meccanismo della scala mobile e che penalizzano il salario nella fiscalizzazione degli oneri sociali, va mantenuta, estesa e generalizzata.

Il confermare questa scadenza significa non solo dare uno sbocco di lotta all'opposizione operaia al programma di Andreotti, ma vuol dire anche sottolineare che le organizzazioni dei lavoratori non sono più disponibili al pesante condizionamento del quadro politico, ad una «non sfiducia» che si ripercuote drammaticamente giorno dopo giorno, sullo stato di compattezza del movimento.

Equilibrismi sul caso Rumor-Lockheed, le «voci» su un rimpasto del governo, non fanno che confermare che intorno a questo governo, e soprattutto ai suoi precari equilibri, si è steso un cordone sanitario che nei fatti lascia mano libera alla Dc di ricostruire un suo fronte, di rifondare i suoi rapporti mafiosi clientelari, di riscatenare nel paese campagne di recupero ideologico [come testimonia la vicenda aborto e le mobilitazioni al riguardo]. L'aver tenuto fuori dal dibattito e dalle scelte «istituzionali» i problemi di contenuti e di programma stanno lasciando spazio al padronato ed alla Dc di orientare la crisi, di finalizzarla per introdurre pesanti elementi di disgregazione del fronte popolare, di costituire profondi solchi divisori, tra settori di lavoratori.

Questa situazione si sta pesante-

segue a pag. 4

G.B.

Nuove denunce sull'assistenza sanitaria mentre la riforma rischia di slittare

Domani il governo decide su riforma sanitaria e «ticket»

Un clima surriscaldato da polemiche politiche e da agitazioni corporative sta precedendo la giornata di venerdì, quando il consiglio dei ministri dovrà varare la riforma sanitaria e decidere se introdurre o no il «ticket» sui medicinali.

La polemica sul costo del servizio sanitario nazionale (500 miliardi secondo i sindacati, 800 secondo il ministro della Sanità) ha ormai scoperto il suo vero risvolto: la questione dei seimila miliardi di deficit delle mutue che le Regioni non vogliono accollarsi e che Stammati dichiara di non poter coprire.

La tassa a carico del mutuato - respinta dai sindacati - verrebbe introdotta dal governo non sui medicinali considerati «indispensabili» ma sui «coadiuvanti» (il 65% dei prodotti iscritti nel prontuario terapeutico) e si aggirerebbe dalle 200 alle 600 lire. Quale fondamento reale ci sia dietro questa distinzione non siamo riusciti a saperlo consultando diversi farmacisti di Milano. Nella prima categoria sono compresi antibiotici, sulfamidici, ormoni, chemioterapie, emoglobine, vaccini; nella seconda balsamici, vitaminici epatoprotettori e una miriade di prodotti normalmente prescritti sia per malattie comuni (bronchiti, influenze) che per cure di lungo periodo.

I farmacisti chiedono l'introduzione del ticket e l'abolizione dello sconto del 6% che ora sono obbligati a concedere alle mutue e hanno sospeso in tutta Italia (tranne a Milano dove la minaccia dell'agitazione è per venerdì) la consegna ai mutuati dei farmaci «coadiuvanti». Il governo ha intenzione di concedere il ticket ma non l'abolizione dello sconto, che invece verrebbe concessa per il 19% praticato dalle aziende farmaceutiche

Ospedali sotto accusa a Roma e a Padova Assolta Marlis

Una donna morta per emorraggia post-parto a Roma, un'allieva infermiera assolta a Padova dall'accusa di omicidio colposo per una trasfusione che era stata obbligata a fare nonostante non fosse abilitata a quella mansione: due fatti di cronaca che convergono nel mettere sotto accusa la struttura ospedaliera.

Anna Maria Marselli, 27 anni, ha pagato con la vita. Alla terza gravidanza, si era recata in una clinica privata per partorire senza lasciare soli i suoi due bambini. È morta di emorragia per molti motivi: non le erano state fatte nè le analisi del gruppo sanguigno nè le prove emogeniche, la clinica non aveva sangue da trasfusioni e a cercarlo è stato mandato il marito, secondo una prassi comune per cui la vita del ricoverato è «affare dei suoi parenti». Il ginecologo della clinica Villa Patrizia, Umberto Santini, l'ostetrica, il medico di guardia e due infermieri sono sotto accusa: nessuna comunicazione giudiziaria, invece, è stata inviata al direttore della clinica.

Fatti di questo genere non sono isolati. Le lavoratrici dell'ospedale di Padova (che hanno vinto martedì sera la causa che accusava di omicidio colposo una loro collega, Marlis Largura) hanno denunciato durante il processo che solo negli ultimi due mesi due donne sono morte di parto, una come Anna Maria Marselli perchè non le erano state fatte le analisi del sangue prima del taglio cesareo.

Se Marlis è stata assolta, tutto l'ospedale è stato messo sotto accusa. Sotto la spinta di una grande mobilitazione di lavoratrici e di femministe, anche il sindacato Flo si è mosso e promuoverà a sua volta nuove indagini e nuovi processi. (*A pag. 2 il servizio sul processo di Padova*)

La polizia carica un picchetto di ospedalieri a Milano

Milano, 2

Questa mattina davanti all'ospedale di Niguarda la polizia ha caricato e picchiato selvaggiamente un picchetto di lavoratori che protestavano per le condizioni di lavoro e chiedevano la revoca immediata della sospensione di sette lavoratori, di cui tre delegati. Questi lavoratori erano stati sospesi durante un'occupazione avvenuta l'11 febbraio scorso del consiglio d'amministrazione, perchè accusati di aver picchiato un certo Bramati, molto noto a Niguarda come venduto alla direzione e che si spaccia per sindacalista.

Il sindacato a tutt'oggi non ha ancora indetto una sola assemblea per discutere dei problemi di lavoro e per chiedere la revoca delle sospensioni, nonostante che questo venga sollecitato da tempo. Non solo, ma qualche giorno fa la Flo ha anche emesso un comunicato in cui si dice che nessuna assemblea si potrà più tenere nell'ospedale senza il suo preventivo consenso. A questo punto il Comitato di lotta di Niguarda cui aderiscono molti infermieri, avventizi e ausiliari, ha preso l'iniziativa di organizzare una serie di assemblee per discutere la situazione che si era creata e preparare la mobilitazione di questa mattina.

Oggi, quindi, come previsto, sono stati bloccati alcuni reparti, tranne quelli dei gravi, e si è formato un grosso picchetto all'entrata dell'ospedale. Arrivata la polizia ha incominciato subito a picchiare senza motivo, su di uno caduto a terra si sono precipitati in venti con i manganelli alzati. Un lavoratore è stato fermato e fatto passare attraverso due cordoni di poliziotti che l'hanno brutalmente manganellato. Anche una donna che pas-

segue a pag. 4

Manifestazioni antifasciste a Roma e Torino

Roma, 2

È continuata oggi la risposta degli studenti medi alla criminale aggressione compiuta da una squadraccia fascista, lunedì sera davanti al liceo Mamiani, che è costata il gravissimo ferimento di un compagno, raggiunto da un colpo di pistola allo stomaco, e il ferimento, per fortuna più leggero, di un'altro compagno, ad un femore.

Decine di assemblee si sono svolte nelle scuole romane; ormai quasi tutte sono o occupate o in autogestione, mentre vari cortei hanno sia ieri che oggi attraversato le vie di Roma.

Ieri, oltre alla mobilitazione della zona Nord alta e bassa, anche le scuole di Monteverde hanno fatto un corteo contro un'assemblea fascista dentro una scuola: la polizia caricato l'assemblea che gli studenti facevano davanti al Kennedy, dove erano asserragklati i fascisti.

Anche la zona Centro ha svolto una manifestazione : il corteo ha raggiunto il liceo Giulio Cesare, teatro di varie provocazio ni fasciste mentre ne era in corso un'altra: all'interno i fascisti si erano riuniti in assemblea (poche persone); solo la presenza della polizia ha impedito che i fascisti venissero cacciati dalla scuola da centinaia di studenti inferociti.

Stamane le scuole della zona Monteverde si sono riunite in assemblea dentro il Fonteiana ed hanno deciso di estendere l'occupazione a tutte le scuole. Il Kennedy, la scuola dove i fascisti hanno cercato di fare un'assemblea protetti dalla polizia, è in autogestione; i fascisti interni sono stati sbattuti fuori.

Anche nella zona Nord vi sono state assemblee per discutere le iniziative: oggi pomeriggio una manifestazione parte da piazza Cavour e raggiungerà piazzale degli Eroi, luogo di scorribande fasciste. Partenti dalla sezione della Balduina del Msi.

Al confalonieri è continuata oggi l'autogestione , mentre sono in corso tentativi delcorpo insegnante di normaliizzare la situazione.

Oggi pomeriggio gli studenti partecipano in massa al Consiglio d'Istituto per respingere questo attacco. Molti altri istituti sono stati occupati dagli studenti

Sulle condizioni dei duee cccnpagni feriti alcune notizie:AL COMPAGNO Pagnotti è stato asportata la cistifelia, e unpezzo del colon: il proiettile è ancora dentro ; il calibro è quello 22. L'altro compagno, sta meglio e non detta preoccupazioni, come invece ancora permangono per il compagno Stefano.

Le indagini della polizia, ovviamente sono ancora in alto mare. Ovviamente perchè delle scorribande fasciste il 28 febbraio nulla sapeva la questura romana, che continua nella protezione, ai criminali neri. Una ricostruzione del fascista che ha sparato è stata fatta, sarebbe ora facile rintracciarlo, ma la questura, che prima aveva dichiarato 10 fermi, poi li ha smentiti, mentre la celere carica gli studenti antifascisti di Monteverde. È la solita storia.

C.G.

Torino, 2 marzo

5000 studenti sono scesi in piazza questa mattina contro l'aggressione fascista al Liceo Mamiani di Roma. Insieme ai compagni delle medie hanno preso parte alla mobilitazione il Cda di Palazzo Nuovo e gli studenti di Medicina. La manifestazione ha espresso tutta la combattività del movimento sul terreno dell'antifascismo militante. Gli obiettivi: la sede del centro di

segue a pag. 4

Due lavoratori-studenti arrestati ieri a Milano

Una ignobile provocazione nei confronti del movimento dei lavoratori-studenti è stata messa in opera a Milano: 2 compagni, uno di Avanguardia Operaia, l'altro di Lotta Continua sono stati arrestati nelle loro case alle 5 di ieri mattina.

I mandati di cattura sono stati spiccati per una lotta di 2 anni fa al Cattaneo serale quando tutta la scuola si ribellò alle continue e reiterate «spedizioni» che un Vigile urbano era solito compiere intorno all'Istituto, distribuendo ogni sera decine e decine di multe per divieti di sosta alle auto degli iscritti a scuola.

Il Vigile venne accompagnato da una foltissima delegazione di lavoratori-studenti in Presidenza, la quale si era più volte rivolta al Comando dei vigili per ottenere una deroga al divieto. Qui, dopo una lunga discussione ed alla presenza di un Ispettore della vigilanza Urbana, il Vigile si decise a cancellare le multe, senza che nessuno tra i presenti facesse nei suoi confronti alcuna violenza. Ora i compagni, che non si distinsero in modo particolare quella sera, e che sono avanguardie stimate e riconosciute nel movimento, a scuola e nel sindacato, rischiano dai 3 ai 15 anni di carcere per un sequestro e per violenze

QdL

Le malattie stagionali hanno purtroppo dissestato il ricostituendo organico della tipografia. Pensavamo di recuperare subito e per questo non abbiamo fornito neppure una riga di chiarimento. Ce ne scusiamo. Da sabato o al più tardi da martedì, torneremo in edicola a otto pagine. Ricordiamo che domenica uscirà il numero speciale del Qdl, formato tabloid, con la sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico. Il prezzo in edicola sarà di L.150, ma invitiamo i compagni e le federazioni a prenotare le copie per la vendita militante a prezzo politico. Domani usciremo con un ampio articolo sullo stato del Qdl e le prospettive.

DALL'INTERNO

Dopo l'assoluzione di Marlis a Padova

Vinto il processo, la lotta continua negli ospedali

La sentenza contro l'allieva-infermiera accusata di omicidio colposo è stata emessa martedì sera in un'aula affollata di lavoratrici ospedaliere e di femministe - Un processo-denuncia contro la struttura ospedaliera - Il sindacato promuove nuove cause contro il «lavoro nero»

Padova, 2

Gli slogans delle compagne femministe, delle lavoratrici degli ospedali di Padova e di altre città del Veneto hanno accompagnato fino alla sentenza - emessa alle 22 di ieri - il processo contro Marlis Largura, accusata di omicidio colposo e di abuso di professione per la morte di un ricoverato cui era stata effettuata una trasfusione sbagliata. Ai tempi del fatto, agosto '73, Marlis era una semplice allieva della scuola per infermiere e svolgeva tirocinio presso l'ospedale civico di Padova, non era dunque nel modo più assoluto abilitata ad effettuare prelievi, ma vi era costretta dalla direzione dell'ospedale.

Marlis è stata assolta e la sentenza è stata accolta da uno slogans che è tutto un programma:«Marlis assolta in tribunale, la lotta continua in ospedale».

A gridarlo erano centinaia di donne - lavoratrici dell'ospedale di Padova ma anche degli ospedali di Schio, Vicenza, Feltre, Este, femministe, studentesse di medicina - che hanno promosso sul caso di Marlis una mobilitazione straordinaria: manifestazione regionale con migliaia di donne alla vigilia del processo, presenza attiva in tribunale sia venerdì che ieri.

Non era solo Marlis ad essere messa sotto processo, ma tutta la struttura degli ospedali, dai criteri di assunzione al «lavoro nero» non pagato tramite il tirocinio, dalle condizioni delle donne lavoratrici a quelle ricoverate negli ospedali, fino ad investire le scuole per infermiere e le facoltà di medicina.

Questo discorso complessivo sulla situazione dell'assistenza sanitaria era già venuto fuori nel corso del processo. Gli avvocati della difesa di Marlis, Nereo Battello e Vincenzo Todisco, avevano smontato pezzo per pezzo non solo le prove a suo carico, ma tutta l'impalcatura che regge il funzionamento dell'ospedale.

Marlis non poteva «avere l'intenzione di compiere un reato» perchè non aveva professione ed era semplicemente un'allieva che frequentava una scuola - ha sostenuto Todisco - . Quanto poi alla denuncia, già emersa in istruttoria, sul fatto che le allieve svolgono non solo mansioni da infermiera ma anche mansioni da medico, si tratta di andare a vedere chi è il responsabile e per quale scopo.

UNA STRAORDINARIA MOBILITAZIONE DI DONNE. Marlis insieme alle compagne che per tre giorni sono scese in lotta, in piazza e al Tribunale. La sua assoluzione è la prima tappa di un processo di organizzazione che mira al controllo della struttura ospedaliera. *(Foto Carlo Arcari)*

Sono state chiamate in causa sia la scuola per infermiere (che ingannava le allieve spacciando per didattica quello che era in realtà un lavoro), sia la direzione dell'ospedale. È risultato infatti che nei tre reparti in cui venivano impiegate le allieve, veniva assunta una quantità di personale inferiore a quella prevista dalla pianta organica, e questo, naturalmente, andava a tutto profitto dell'ente. Su questi fatti esiste una denuncia presentata dal sindacato provinciale ospedalieri (Flo); anche su questo, ha concluso Todisco, va approfondita l'indagine e fatto un processo.

Lo stesso pubblico ministero si era limitato a chiedere la condanna minima (Quattro mesi) sia per Marlis che per Osellatore, il medico responsabile del reparto: la corte li ha assolti entrambi, sottolineando così che non solo non si poteva punire Marlis, ma che non si poteva neppure «chiudere il caso» accusando un solo responsabile nel momento in cui tutta la struttura ospedaliera - a partire dal consiglio di amministrazione - era messa sotto accusa.

Conclusa questa tappa della mobilitazione delle donne di Padova, si tratta ora di andare avanti, sia con l'indagine e la causa mossa dal sindacato (che è stato trascinato in questa vicenda dall'ampiezza dell'iniziativa delle donne) sia soprattutto organizzando forme di controllo delle donne negli ospedali che veda uniti dipendenti e degenti.

Già esistono un «coordinamento veneto infermiere», di cui faceva parte Marlis, che raggruppa infermiere di diversi ospedali, un «centro per la salute della donna» a Padova, che ha in gran parte promosso la mobilitazione di questi giorni, un gruppo di donne iscritte al sindacato ospedalieri Cgil, un gruppo di studentesse di medicina oltre a numerosi gruppi femministi.

Il rapporto politico tra questi diversi collettivi ha già prodotto un'analisi dettagliata della situazione negli ospedali che, a partire dal dato che le donne sono l'80% del personale, affronta il tema delle assunzioni, del lavoro precario, del lavoro nero, della nocività negli ospedali (all'ospedale di Schio ad esempio risulta che tra le infermiere si verifica il 60% di aborti bianchi e di bambini nati malformati), della condizione delle donne degenti.

A Padova solo negli ultimi mesi, due donne sono morte di parto: una in seguito a taglio cesareo perchè non le era stato fatto l'esame del coagulo del sangue, un'altra addirittura di setticemia.

Su questi temi, ancora prima che il sindacato si muovesse, erano state tenute assemblee con centinaia di infermiere.

Si tratta dunque di andare avanti, promuovendo forme stabili di organizzazione negli ospedali, anche in vista del controllo sulla prossima riforma sanitaria.

L. L.

Provocazioni squadristiche a Roma

«Nessun collegamento esiste tra le manifestazioni del Msi D.N. in ricordo di Mantakas e la sparatoria davanti al Mamiani, perchè la sparatoria è avvenuta dopo che la manifestazione a piazza Risorgimento era finita». È l'incredibile posizione presa dal Msi dopo la criminale aggressione a colpi di pistola, compiuta da suoi militanti contro gli studenti davanti al Mamiani.

È tanto incredibile quanto spudorata, se la confrontiamo con la risoluzione del congresso fascista dello scorso gennaio, con la polemica sulla scissione fra i moderati e i duri, con l'aggressione anche lì a colpi di pistola, contro gli studenti dell'Università e che costò il ferimento gravissimo del compagno Bellachioma.

Tutta la strategia fascista in questi giorni a Roma, ma più in generale a livello nazionale, si è basata sul rilancio dell'attività squdristica e della provocazione.

Una strategia che si intreccia, a doppio filo, con le iniziative dei servizi di sicurezza, delle centrali della strategia della tensione, con il fine di rafforzare l'apparato repressivo dello Stato, in funzione antioperaia e antipopolare; ne è una riprova tutta la vicenda Concutelli-Vallanzasca che ha dimostrato come le centrali della strategia della tensione, brucino le proprie pedine al momento opportuno, dopo averle lasciate agire per mesi e anche per anni.

È la stessa questione del processo di piazza Fontana, del ruolo dei servizi segreti nei tragici fatti del dicembre '69 e dell'uso spregiudicato che questi hanno fatto dei fascisti

Insomma emerge da tutto il quadro nazionale che in questa fase lo squadrismo fascista, il nuovo squadrismo fascista fatto di attentati nella tradizione della migliore scuola di killers, è strettamente legato con la politica democristiana sull'ordine pubblico, è in primo luogo strumento e poi copertura della strategia della tensione; è anche un ricatto contro le forze riformiste della sinistra.

Le federazioni unitarie del Pdup in assemblea venerdì a Firenze

Le federazioni del Pdup di Genova, Imperia, cremona, Venezia, Aosta, Cagliari, La Spezia, Padova, Sondrio, Latina, Salerno, Forlì, Lecce, Lucca, e le sezioni di Ravenna, Carbonia, Foligno, Laterza, Taranto, Massatra, Legnano, Cologno, Nogara, Monfalcone, Olgiate, Francoforte, riaffermano la necessità di una battaglia politica per mantenere la possibilità di costruzione di una nuova forza politica alternativa alla egemonia borghese e al riformismo, ritengono che la crisi aperta nel CC del partito dimostri la inadeguatezza del gruppo dirigente a farsi carico della reale tensione politica e ideale presente nella grande maggioranza del partito. La iniziativa unitaria delle nostre federazioni rappresenta in questo senso una vera e propria rivoluzione culturale rispetto alla sclerotizzazione degli schieramenti del gruppo dirigente uscito dal congresso di Bologna e l'unica possibilità reale di impedire la liquidazione del partito e della prospettiva di unificazione con Ao.

Il Pdup non è sciolto. La responsabilità storica di questa decisione, destinata a pesare duramente sulle sorti del movimento, non può comunque essere assunta da un gruppo dirigente la cui rappresentatività reale è fortemente messa in dubbio. La crisi che il partito attraversa non è però superabile mediante la semplice garanzia statuaria. È necessaria una forte iniziativa dal basso, una mobilitazione di tutte le federazioni, sezioni, nuclei di compagni, di tutti colore che sentono la gravità di questo momento e ne assumono senza ridicole posizioni la emergenza, i problemi, i rischi, con coraggio politico e volontà di confronto.

Per questo le federazioni sopra citate indicono un attivo unitario a Firenze per venerdì pomeriggio alle ore 15 presso la sala verde del Palazzo dei Congressi, al quale chiedono la partecipazione di quanti possono riconoscersi nella battaglia da esse condotta il cui carattere fondamentale è costituito dal rifiuto della delega dalla riappropriazione della politica, dalla lotta per la democrazia anche dentro il processo rivoluzionario.

Il coordinamento delle federazioni e delle sezioni unitarie del Pdup per le adesioni alla iniziativa e ogni informazione stabilisce come riferimenti oltre alle federazioni e sezioni citate, Lecce tel. 0832/42138-48372 Genova 010-6790525 con riferimento a Liliana Piersanti e Andrea Ranieri a Firenze presso il gruppo Pdup della regione 055-23775.

Lettere

Cari compagni, sono rimasto piutosto stupefatto nel leggere l'articolo del Compagno Aurelio Campi uscito sul Quotidiano di venerdì . Come «punto primo» del suo discorso, il compagno Campi richiama tutti noi «alla profonda convinzione politica di considerare scelta strategica il governo delle sinistre». Sono rimasto sconcertato perchè, alcuni giorni prima il compagno Campi ha sottoscritto un documento che si caratterizzava appunto come abbandono della strategia del governo delle sinistre.
Mi pare che ancora si stenti a cogliere fino in fondo quale rapporto ci sia tra tottura organizzativa del Pdup e rottura della continuità politica della linea di questo partito, così come viene espressa del documento dei 62. Passare dal governo delle sinistre all'uso «del governo da parte di uno schieramento di sinistra», significa risolvere gli elementi di statalismo frontista presenti anche nella nostra versione del governo delle sinistre, non già nella direzione della fondazione di un dialettico rapporto fra lotta di classe e sistema politico, tale da fare della politicizzazione del sociale, della lotta di potere nei rapporti di produzione, il fulcro e il motore di un processo permanente di rottura e di squilibrio dell'assetto politico-istituzionale, ma nella direzione opposta, camminando cioè verso la «trontiana» autonomia del politico. Ci si immette così nella grande corrente della «fortuna della politica», dove per politica si intende non già la lotta sociale consapevole e organizzata, ma la attività di gestione ed amministrazione; donde ne discende un rapporto del partito col movimento che non viene più a collocarsi in termini di «impegno di lotta-direzione» ma in quello di cattura-controllo.
Le implicazioni di questa svolta sono enormi, e sarebbe meglio esplicarne la portata politica e teorica con serenità e serietà, sviluppando un limpido confronto. I pasticci non giovano a nessuno

Pino Ferraris

Ho letto con stupore l'odierno commento-resoconto che date dei lavori dell'ultimo CC del Pdup, in particolare i riferimenti all'odg letto in quella sede dal sottoscritto a nome di numerose federazioni e sezioni del Pdup stesso.
A questo proposito ritengo mio dovere, affinchè risultino chiari gli intenti che hanno mosso la nostra iniziativa, precisare quanto segue:
1-L'unità del partito che abbiamo cercato di salvare non può essere definita una semplice quanto incolore ricerca di unità; così dicasi sul prosieguo del progetto di unificazione tra le due nostre organizzazioni. L'una e l'altra ipotesi erano definite all'interno di contorni e discriminanti precise, richiamandosi, come risulta da quanto ho letto, al documento Magri-Lettieri (CC Pdup dell'8 12):al documento dell'U.P. dell'Ocao in risposta a Rocca di Papa, assumendo altresì lo stesso documento dei 62 come importante contributo alla discussione che doveva tenersi nell'ASSEMBEA NAZIONALE DEI DELEGATI:
2- È oltremodo inesatto assegnare alla riunione che come «Federazioni unitarie» abbiano convocato per venerdì prossimo a Firenze, l'intenzione di »promuovere esse stesse direttamente il congresso del Pdup». Al contrario tale riunione, partendo dalla constatazione ormai ovvia dell'avvenuta spaccatura del partito, intende, sulla base di un documento politico che a Firenze verrà presentato, promuovere una discussione reale, non divaricata da schieramenti precostituiti, addivenire, se le forze lo consentiranno, ad una discussione più ampia con delegati di federazione per ritrovare una tensione unitaria e contrastare una spaccatura lacerante. Tutto ciò con un dibattito politico e non nella contrapposizione di componenti. Non è il congresso del Pdup làobbiettivo che ci muove quindi, e tale precisazione non mi pare superflua, essendo a quest'ultima l'iniziativa che i compagni della «minoranza del CC»intendono prosegiure. Saluti comunisti

Giuseppe Bertino

Ufficio politico.
Per l'esigenza di far partecipare i compagni dell'Ufficio Politico ai congressi di sezione e di federazione e per altri problemi organizzarivi, la riunione prevista per giovedì è spostata a lunedì prossimo alle ore 15 a Milano n via Bionhj 4.
È importante la partecipazione di tutti.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Questo pomeriggio, alle ore 15 nella sala del teatro Arsenale, in via C.Correnti 11, assemblea del collettivo redazionale di «Come mai» sulla situazione del movimento degli studenti e sul significato dell'uscita di questa nuova rivista. Sono invitati a partecipare tutti gli studenti ed insegnanti interessati a queste tematiche ed alla collaborazione con il lavoro del collettivo redazionale.

GENOVA
Venerdì alle ore 21 nella sede dell'Unione Inquilini in via Giustiniani 12-3 attivo generale dell'Unione Inquilini su lotta per la casa, lotta per l'aumento delle tariffe ;sono invitati tutti i collettivi di fabbrica, dei giovani, di quartiere, della scuola, e femministi.

MILANO
RIUNIONE dei lavoratori precari della scuola. Oggi mercoledì presso il pensionato Bocconi alle 21. Ordine del giorno :denuncia del Provveditore e iniziativa di .lotta.

SETTORE METALMECCANICO
È convocato giovedì 3 marzo alle ore 18 in via Vetere 3 l'attivo con giunto Ao-Pdup di tutti i compagni della Flm di Milano.

:ittore commercio
La commissione operaia unificata Ao-Pdup convoca per sabato 5 marzo alle ore 10 in via Vetere Milano il coordinamento nazionale dei lavoratori del commercio-turismo e servizi. Odg:la situazione sindacale del settore. Per informazioni telefonare a Giancarlo Straini có v.Vetere; tel.8399169 Milano.

TRENTO
Oggi alle ore 20 in sede di Ao a Trento, direttivo provinciale; odg: unificazione e ordine pubblico.

MODENA
Oggi alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao.

TORINO
Oggi alle ore 21 presso la federazione del Pdup in via Rolando 4 riunione del collettivo lavoratori della scuola di Dp. Odg: occupazione e scuola.

SARONNO (VA)
Oggi alle ore 21 presso la sede di Saronno (Va) di Dp in via Vespucci 3, (in faccia alla Guardia di Finanza, vicino al supermercato Despar) riunione interprovinciale delle sezioni servite dalle ferrovie Nord Milano, contro gli aumenti delle tariffe ferroviarie delle Ferrovie Nord - Milano per organizzare la lotta per far rientrare gli aumenti scattati con il 1° marzo.

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso l'aula magna del Politecnico a Fuorigrotta riunione su «lotte degli studenti e lotte operaie promossa dal nucleo operaio dell'Italsider di Bagnoli.

COSENZA
Si è costituita a Cosenza presso l'università, una cellula di Avanguardia Operaia. Tutti i compagni di Cosenza e dintorni, interessati, sono invitati a mettersi in contatto con Adolfo, tel. 34873 (ora di pranzo e cena, la mattina fino alle ore 10 o nel pomeriggio).

VENEZIA MESTRE
Oggi 3.3 alle ore 17.30 in via Rizzardi 26 a Marghera, attivo provinciale delle compagne di Ao-Pdup.

TRENTO
Oggi alle ore 20, in sede di Ao a Trento, direttivo provinciale. Odg, unificazione e ordine pubblico.

MODENA
Giovedì alle ore 21, in vicolo Grassetti, attivo di militanti e simpatizzanti .

Ufficio scuola nazionale a Milano
Oggi 3 marzo, alle ore 16 in via Bonghi 4 a Milano, è convocato l'ufficio scuola di Ao. Odg, discussione sul movimento, nostro intervento.

RIUNIONE DELLE COMPAGNE DEI COLLETTIVI DI DP DI MILANO E PROVINCIA:
È indetta dalle compagne del coordinamento femminista del Pdup. Si svolgerà venerdì sera alle 21 in via Pasteur 7

MILANO
Venerdì 4 marzo alle ore 18.30 ,attivo delle compagne della zona 2-9 in via Arbe 29. Alcune compagne della sezione invitano tutte le altre compagne ad un confronto su come rapportarsi e quali contributi portare al congresso di sezione;riteniamo indispensabile per noi e per tutte le altre compagne un contributo collettivo delle donne, come unica e reale garanzia di una nostra effettiva presenza.

Un'assemblea di base degli studenti romani

Roma, 3

Giovedì alle 16 presso l'aula 1° di Economia e Commercio le strutture di movimento degli studenti medi si riuniscono per discutere le iniziative da prendere contro il progetto di riforma dela scuola media superiore presentato dal ministro Malfatti, e per discutere dello stato del movimento degli studenti medi, delle sue prospettive, delle strutture che esso si deve dare.

È questa un'iniziativa estremamente importante partita dalle assemblee delle scuole: è estremamente importante perchè, nel quadro delle decine di scuole in lotta, nella capitale, è finora mancata una stuttura che unificasse e desse indicazioni generali al movimento; è altresì importante perchè rappresenta il primo momento di confronto reale, a partire dalle assemblee delle scuole, e quindi non mediato o stravolto dalle forze politiche o dalle strutture ad esse direttamente collegate, sui temi che il movimento sta in questa fase discutendo.

Sono i temi che riguardano lo stato del movimento, la condizione giovanile, la disoccupazione, la crisi di identità sociale, la disgregazione; sono i temi dell'attacco che il governo e Malfatti stanno portando al movimento, sono i temi della situazione politica, dell'ordine pubblico e dei provvedimenti speciali di Cossiga, del tentativo di ghettizzare e di criminalizzare il movimento di lotta contro il governo delle astensioni, sono i temi, e non per ultimi, della lotta contro il fascismo, nella sua forma criminale, che in questi giorni si è scatenata a Roma.

È l'assemblea di oggi, giovedì, un momento di inizio di un confronto fra le diverse realtà del movimento degli studenti medi; non è certo l'ultima e «decisiva»; altre ne seguiranno, il coordinamento fra le scuole deve diventare stabile, organizzato e rappresentativo realmente dell'intero movimento.

Un problema all'ordine del giorno, pressante, oltre a quello della lotta contro la riforma Malfatti e contro il governo delle astensioni, è quello del rapporto con il movimento universitario, con tutta la sua complessità e contraddittorietà; è quello della presenza nelle iniziative di lotta delle Università, è quello del rapporto con il movimento operaio e con le sue scadenze di lotta (l'11 vi sarà lo sciopero dei metalmeccanici).

L'iniziativa è partita dalle commossioni di lavoro del Confalonieri, che già l'altr'anno prese l'iniziativa con le sue scuole professionali e lanciò, anche a livello nazionale, la lotta per il 4° e 5° anno, ma già altre scuole in mozione, durante le assemblee hanno espresso l'esigenza di andare ad un momento di coordinamento.

È anche il risultato questo degli aspetti positivi e della critica a quelli negativi della mobilitazione unitaria del 10 febbraio. Il movimento degli studenti apre ora una fase di lotta e di confronto a Roma: è un confronto dal basso, delle assemblee delle strutture rappresentative degli studenti: è la prima volta da più di un anno.

Claudio Gerino

Processo a Panzieri: oggi le repliche e la sentenza

Quella di oggi con tutta probabilità è stata la penultima seduta del processo contro Fabrizio Panzieri ed Alvaro Lojacono per la morte del fascista greco Mantakas:in questa udienza è stata sentita la parte civile, rappresentante della famiglia dello studente greco, nella persona dell'avvocato Giovannini.
Si è tratato di un intervento teso solo a gettare fango sulla personalità dei due compagni:Lojacono sarebbe un ricco gaudente dedito a viaggi ed alla fotografia di azioni violente. Sulla sua persona si è rigettata subito tutta l'acredine:mancando le prove, i fatti che potessero incolpare Alvaro, egli ha gettato sui giudici popolari la propria impossibilità di trovare un facile colpevole.
All'inizio dell'udienza alcuni problemi si erano creati per l'assenza di uno dei giudici popolari, che aveva inviato il marito ad avvertire la corte: dopo una visita fiscale è stato deciso di sostituire l'assente con uno dei supplenti che hanno seguito la seduta fino ad oggi.
Solo dopo due ore di prelimiari, dunque, Giovannini ha iniziato la sua arringa il cui senso generale abbiamo già descritto:non l'ombra di una prova, di un fatto, ma solo supposizioni sulla persona di Lojacono, che starebbe vivendo un dorato esilio..in Cina. Una latitanza che secondo la parte civile sarebbe da una parte voluta dallo stesso Lojacono, che non era attaccato alla famiglia e che non soffrirebbe per dover stare lontano da casa, dall'altra sarebbe una prova della sua colpevolezza...perchè mai egli ha presentato lettere o memorie difensive. Una arringa, dunque, tutta impostata sulla offesa personale e che nell'economia del processo, nel momento della camera di consiglio della corte dovrà trovare poco spazio:i fatti sono stati, bisogna ripeterlo, totalmente assenti.
In conclusione dell'udienza si è discusso su come andare avanti:il giudice a latere ha fatto sapere che la corte aveva deciso di riunirsi in camera di consiglio entro la giornata di domani, possibilmente entro le due. Gli avvocati della difesa hanno fatto presente che nelle poche ore a disposizione non si sarebbero potute esaurire le repliche del P.M. e degli avvocati difensori, e quindi sarebbe stato necessario continuare anche nel pomeriggio di oggi. Ma il presidnte ha ugualmente deciso di rinviare a domani le repliche, quindi la seduta di domani si protarrà a lungo, e solo nel corso del dibattito si potrà capire se giungerà a conclusione.
Per la difesa parleranno fra gli altri, gli avvocati Sotgiu e Marazzita per Panzieri e Calvi per Lojacono.

C.Ca

Oggi l'attivo delle compagne di Ao

Oggi, giovedì, alle 18,30 attivo delle compagne di Ao di Milano in via Vetere,3. Dobbiamo fare un primo bilancio dei contenuti emersi nei gruppi e negli attivi in questi mesi per discutere di conseguenza la nostra presenza al congresso provinciale e le proposte per il congresso nazionale: è dunque molto importante

Ancora pronunciamenti su Ao e Pdup di istanze di partito e attivi di base

Il **Direttivo di Ao di Ancona,** dopo aver ricordato come «la linea del Pci frena lo slancio del movimento di lotta», afferma che «occorre rafforzare da subito la nostra iniziativa di movimento, su basi politiche chiare, con la capacità di conquistare ampi settori di proletariato». Ribadendo che l'alternativa deve marciare sulla gambe del movimento di lotta e su un programma preciso, il Direttivo di Ancona afferma che «vanno superate le posizioni estremistiche-pessimistiche in ultima analisi limitate all'ideologia della resistenza a una iniziativa padronale e governativa che si definisce come invincibile per un movimento in declino e per le nostre stanche forze». Le difficoltà della nuova sinistra si inquadrano nelle difficoltà del movimento operaio e «la crisi dell'unificazione ha radici che vanno ricondotte a una pratica organizzativistica e verticistica di condurre l'unificazione a discapito di una chiarezza politica e di un progetto politico non concepiti astrattamente». «La logica di schieramento nelle due organizzazioni ha prevaricato sui contenuti». In particolare «crediamo di dover esprimere una critica profonda all'attuale gruppo dirigente della nostra organizzazione per avere attuato una gestione organizzativistica del nostro dibattito politico e dell'unificazione col Pdup, più preoccupata del metodo che dei contenuti..» Richiamandosi ai materiali del CC del Pdup del'8 dicembre e all'ultimo documento dell'U.P., il D. di Ancona esprime preoccupazione che il congresso di Ao e l'assemblea naz. del Pdup «possano costituire un fatto di semplice conta e di scissione, proprio per l'esclusione dei compagni da un dibattito politico..»
«Oggi vi sono settori dell'organizzazione che, pur di fare l'unificazione si accontenterebbero di un partito per componenti pur di non farne due, ma il patrimonio di energie, di sforzi di idee che abbiamo messo in campo in questi anni non meritano due partiti o un partito per componenti..»
Invece il **Direttivo provinciale del Pdup di Torino** «ha approvato a larga maggioranza (13 favorevoli e 3 contrari) una risoluzione che condanna la grave scelta della rottura compiuta dalla maggioranza relativa del CC del partito. Il Direttivo ha lanciato un appello a tutti i militanti perchè respingano la scissione e riconfermino l'obiettivo, attraverso l'unificazione del Pci. La federazione di Torino aderisce e parteciperà con una delegazione all'assemblea nazionale convocata per venerdì a Firenze su iniziativa di numerose federazioni unitarie».
L'attivo dei militanti del Pdup di Taranto ha approvato a maggioranza e fatto propri «i contenuti della lettera inviata dai sindacalisti alla segreteria nazionale del partito». «Mentre dichiariamo il più profondo dissenso dalla gestione frazionista di maggioranza e di minoranza della dirigenza nazionale, ci impegnamo a ricostruire il lavoro collettivo e il partito dalla periferia al gruppo dirigente nazionale, con l'organizzazione della resistenza operaia e popolare di massa alla politica del padronato e di Andreotti, fuori dalle conventicole, in mezzo ai lavoratori, e per l'unificazione in tempi brevi con Ao, in cui devono confluire tutte le esperienze di Ao e del Pdup».
L'assemblea della sez. di Messina del Pdup (integrata con rappresentanti delle sezioni della Federazione) ha approvato una risoluzione in cui dichiara che «l'attuale gruppo dirigente (segreteria e CC) non è assolutamente in grado di guidare il partito in modo unitario, senza la logica, ormai cristallizzata al suo interno, delle frazioni». Ritiene pertanto indispensabile il congresso straordinario, affinchè, a livello di base, le convergenze e le divergenze, parziali o di fondo che siano, abbiano modo di esplicitarsi col massimo di chiarezza, senza squallidi e incomprensibili tatticismi».
Il **Coordinamento delle sezioni di Viareggio e Pietrasanta di Ao** criticando come frazionista il documento dei 30+32, afferma che le resistenze all'unificazione continuano a venire dalla componente ex Manifesto. «Non si può spiegare che in quest'ottica il disimpegno totale della segreteria di zona di Ao della Toscana marittima, ad eccezione di un solo compagno... come del resto in quest'ottica si sono mosse tutte le resistenze che il Pdup ha dimostrato verso la costruzione di Dp nelle Versilia». «Tutta la linea politica del documento dei 30+32 non solo ci trova decisamente contrari, ma ci sembra giusto rilevare come da parte dei tre membri del CC firmatari della nostra zona non è mai stato stimolato il dibattito fra i compagni. Per questo.. sentiamo la necessità di un attivo di zona della Toscana Marittima, da farsi prima del congresso, che ci permetta almeno di comprendere i processi politici da cui si ricava la novità di certe posizioni».

Condannato ex-direttore di «Servire il Popolo»

Giovanni Graziani, ex direttore responsabile di servire il Popolo è stato condannato a 5 mesi e 10 giorni di carcere dalla 11 Corte d'Assise d'Appello a Milano presieduta dal giudice Paglardi, procuratore Caizzi.

L'incredibile accusa parla di villipendio al capo dello stato per un articolo pubblicato sul giornale che riguardava l'attuale presidente Giovanni Leone. La decisione della Corte d'Assise è stata rapidissima: sono bastati infatti poco più di dieci minuti ai giudici riuniti in camera di consiglio per condannare il compagno Graziani Vi è da ricordare inoltre, e questo rende ancor più grave il fatto, che in primo grado era stata una decisione favorevole all'ex-direttore di Servire il popolo, perchè il fatto non costituisce reato .

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

SALVATAGGIO RUMOR
Caro Craxi o ci stai o ...

NUOVA DELINQUENZA
Ma è proprio così pericolosa questa Milano?

CATTOLICI AMERICANI
Perchè ce l'hanno col Papa.

Panorama regala questa settimana un supplemento speciale
AUTO-MOTO

LOTTE PROLETARIE

Al Fmi non bastano i decreti e Andreotti ne approfitta

Le condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione del prestito di 500 miliardi all'Italia, si stanno definendo. La richiesta iniziale del fondo era una garanzia da parte del governo Italiano di mantenimento del tasso di inflazione al di sotto del 15-16% per il 1977. La risposta di Andreotti non si era fatta attendere: provvedimenti per il contenimento del costo del lavoro, i cui oneri connessi andrebbero a cadere sulle spalle dei lavoratori. Ma adesso è arrivata la seconda manovra. Il bilancio deficitario dello stato è indubbiamente una delle fonti principali d'inflazione. Le previsioni per il 1977 fatte dal ministro del tesoro Stammati parlano di 9.800 miliardi, non tanto come disavanzo consolidabile nell'arco di un anno, quanto come limite da non valicare in alcun modo, per consentire una riduzione del tasso d'inflazione.

La questione spesa pubblica può essere però affrontata da diversi punti di vista: in primo luogo è da porre la questione degli sprechi, intrallazzi di sottogoverno, speculazioni con denaro pubblico, tipiche della gestione trentennale della Dc; in secondo luogo, la questione di quali elementi di costo pubblico sono da falciare e quali da ampliare; in terzo luogo nessuno, ovviamente, parla di allargamento delle entrate, se non agendo sui redditi fissi. Il risultato di questa logica è, come era da prevedere, che a pagare le manovre di risparmio sul deficit statale è la riforma sanitaria, che a questo punto con la scusa del disavanzo viene completamente congelata.

Il deficit pubblico non prevede comunque, nel suo computo le spese relative alla riforma sanitaria, che ammonteranno, secondo il ministro Dal Falco a circa 800 miliardi. Ma altri conti prevedono una spesa di oltre 5000 miliardi. Questa differenza nasce dal fatto che il ministero della sanità non mette nel conto i disavanzi di gestione dei vecchi enti mutualistici, che andrebbero risolti, almeno in parte consistente prima di costituire a tutti gli effetti il servizio sanitario nazionale.

Ci ritroviamo quindi nella condizione per cui il governo, cavalcando le richieste del Fondo Monetario, dopo aver messo in discussione i livelli salariali dei lavoratori attraverso il noto decreto sulla scala mobile, mette in discussione anche l'unica decente riforma conquistata dal movimento operaio. La riforma sanitaria non è sicuramente la panacea dei mali dell'assistenza nel paese, mali strutturali che solo una radicale modifica dei rapporti di potere fra le classi può eliminare completamente, ma sicuramente è un parziale ma consistente passo avanti, sul piano del miglioramento delle condizioni di vita.

Il ricatto del Fondo Monetario sortisce sempre più i suoi effetti. Non crediamo certo che tutta la partita si gioca sul piano della modifica dei rapporti internazionali, ovvero della sudditanza dell'Italia all'imperialismo, anche se è elemento di enorme rilievo. Sicuramente le intenzioni del governo, sul piano della compressione dei consumi interni e dell'incremento della produttività, sul piano della necessaria sconfitta della non realizzazione di alcuna modifica delle strutture sociali, sanitarie in primo luogo, trova man forte nelle ricattatorie posizioni del Fondo.

L'Italia sotto amministrazione controllata: questa è la netta sensazione che emerge da queste vicende. Ma controllata da chi e per che cosa? In primo luogo controllata dal governo, che si maschera dietro le posizioni del Fondo, e controllata per riaprire i margini di profitto e di accumulazione capitalistici, attraverso un ridimensionamento secco dei rapporti di forza tra le classi, che è condizione necessaria al padronato nostrano per reinserirsi nel mercato mondiale, ovvero riaprire spazi sul piano delle esportazioni e dello sviluppo ulteriore dei profitti. Il governo non è del tutto sottomesso al volere del Fondo, così come non è completamente libero da questi condizionamenti. Esiste soprattutto una unità di intenti: ridurre il potere reale della classe nel nostro paese, riagganciare l'industria italiana nel carrozzone della ripresa è cosa utile e perseguita sia dal nostro governo e padronato, sia dagli Usa, Germania e Giappone.

La questione allora, non tanto dei decreti in sè, quanto della richiesta irrinunciabile del governo per una riduzione del costo del lavoro, e della spesa pubblica [di certe spese pubbliche, non di altre] come elementi cardine per ridurre l'inflazione, diventa l'asse centrale della politica del governo da battere fino in fondo, non attraverso una agguerrita ma insufficiente difesa ad oltranza dei livelli salariali, occupazionali e delle conquiste in genere della classe, ma attraverso una massiccia iniziativa, che unifichi la classe nel suo insieme e sposti in avanti i rapporti di forza.

Stefano Bevacqua

Proposto da Bisaglia lo scioglimento dell'Ente

La soluzione Egam ripropone il problema del riordino PP.SS.

Entro due mesi il decreto di scioglimento - Necessari 550 miliardi per rinforzare la gestione finanziaria e quasi altrettanti per ripianare i debiti - I settori di produzione Egam assorbiti dall'Eni, l'Iri e l'Efim - Bisaglia afferma che comunque 24 aziende su 72 vanno liquidate - Un dibattito con i compagni aostani sul ruolo delle PP.SS.

Il governo ha deciso lo scioglimento dell'Egam ed ha tracciato alcune ipotesi di ristrutturazione dell'intero settore delle partecipazioni statali. Per l'Egam riportiamo una scheda a parte, in sostanza comunque le proposte sono di uno scorporo dei tre settori ed inserimento nell'Eni, Efim, Iri. Unica soluzione ancora aperta riguarda il settore minerario definito «strategico» per cui non è escluso che venga scorporato dalle intere partecipazioni statali proprio perchè deficitario. Il costo del risanamento si aggira sui mille miliardi di cui circa cinquecento subito ed altrettanti suddivisi nel quinquennio '77-'81. Le proposte di Bisaglia mancano di quel «respiro» che ci si attendeva per risolvere l'annoso problema della partecipazioni statali. È da rilevare che le sinistre da tempo richiedono un ruolo diverso delle partecipazioni statali ma non solo in termini di riordino formale com'è invece la proposta partorita dal ministro democristiano.

Aosta, 26

Il problema dell'Egam ha riproposto quello delle partecipazioni statali in genere e dell'uso che il potere democristiano ne ha fatto finora. Ne abbiamo parlato con un gruppo di compagni, esponenti sindacali e lavoratori delle fabbriche aostane dello Pdup.

«Un uso -hanno precisato - per affondare le radici delle clientele a livello periferico»; non a caso la Dc ed altri partiti valdostani erano sfavorevoli all'inserimento nell'Iri della Cogne e delle altre fabbriche Egam e proponevano un nuovo ente. Ma la proposta che Bisaglia farà, per quanto si conosce, che significato assume? «Per quanto riguarda la Cogne é quindi gli acciai speciali - affermano i compagni - la sostanza non cambia molto: la Fiat aveva messo gli occhi da tempo sulla Congne e Breda per gli acciai speciali; vista troppo scoperta la manovra di un suo intervento diretto ha ripiegato sui controllo indiretto : Cogne e Breda passano al settore acciai dell'Iri (Finsider) che ha come capogruppo probabile le acciaierie di piombino che sono metà Fiat e matà Iri. In questo modo le scelte del settore vedono la Fiat protagonista.

In sostanza dunque il problema rimane soprattutto rispetto al ruolo fin qui svolto dalle PP.SS «un ruolo, affermano alla Flm di Aosta , di sotegno della politica produttiva dell'industria privata». Dopo la fase delle produzioni infrastrutturate(energia ferrovie ecc.) si è passati all'industria di stato che interviene nelle prime lavorazioni della materie prime. «Qui sta il modo, infatti - sottolineano i compagni - lo si può verificare non solo per l'acciaio ma anche per l'alluminio, e il rame. Il tutto all'interno di una «verifica» della divisione internazionale del lavoro» . Il nostro paese dunque resterebbe relegato in una posizione di pesante subordinazione alle scelte produttive degli altri paesi? «Infatti, ad un livello magari superiore dal punto di vista tecnologico, rispetto al dopoguerra, dove eravamo in sostanza gli «assemblatori» di manufatti e basta, ma comunque sempre dipendenti ». Dunque , su quale strada andare avanti. Per i compagni di Aosta, aparire dalle elaborazioni fatte («dovute proprio allo stimolo che in valle, se si escludono quelle a partecipazione statale, di industrie ne restano poche») alcuni filoni ci sono. Al riguardo hanno parole dure rispetto alla elaborazione delle sinistre, «anche di Dp e di Ao e Pdup la questione è sempre stata lasciata come formula («un nuovo ruolo») senza entrare nel merito di proposte , credibili, tra l'altro a livello di massa». In sostanza dunque? «Si tratta - proseguono - in primo luogo di esercitare un controllo politico e sindacale sui settori di intervento in particolare sulle materie prime, gli approvigionamenti, facendo uscire l'Italia dalla «forca» delle condizioni capestro degli attuali vincoli internazionali (Cee in primo luogo). In secondo luogo si tratta di imporre un intervento non solo nelle prime lavorazioni ma nelle seconde e terze fasi: dove tra l'altro è indispensabile un riammodernamento tecnologico». Quindi no ad un riordino solo amministrativoche «lascia le cose come sono».

«Se non si incide sulle scelte di questo settore economico non c'è inversione di tendenza nell'andamento produttivo ed economico del paese e quindi della crisi» «affermano con sicurezza i compagni del Pdup. Un tema di rilievo su cui è opportuno dunque *un approfondimento del dibattito* a partire dalla capacità di elaborazione che nasce dalle situazioni periferiche, ma ricche di contenuti, del partito, da cui la possibilità di superare i ritardi e di dar forza alla battaglia nelle strutture sindacali ed in parlamento. Un «pezzo» di linea significativo da costruire in fretta, sostengono i compagni aostani, e che «è stato verificato», ha una rispondenza nel movimento.

G.B.

Scioglimento Egam: sono necessari 1.000 miliardi

Il gruppo Egam fondato nel 1958 raggruppa 72 aziende, divise in tre settori con un totale di 34 mila occupati. Le proposte di Bisaglia sono di un assorbimento con la liquidazione delle società definite «irrecuperabili» pur facendosi «carico» in tutti i modi della salvaguardia dell'occupazione.

Il settore *minerario-metallurgico* inquadra 26 società con 14 mila dipendenti; le perdite del settore sono di 194 miliardi. Bisaglia propone di liquidarne 11 con un totale di 9 mila occupati.

Il settore *siderurgico* passerebbe all'Iri: conta 20 società con oltre 14 mila addetti, perdite per 172 miliardi. Le società da liquidare sarebbero 9 con oltre 10 mila addetti.

Il settore *meccano-tessile*, perdite per 45 miliardi e mezzo, 10 società inquadrate di cui 4 con i relativi 3 mila addetti da chiudere.

Esistono infine attività varie con la società e 258 addetti che non pongono problemi.

In totale dunque la situazione Egam comporta la ristrutturazione o l'eliminazione di complessive 24 aziende con 22 mila e 500 occupati. Le scelte finanziarie comportano una rivalutazione del capitale per una più corretta gestione con una spesa di 305 miliardi, per il settore minerario-metallurgico 105, 170 per la siderurgia e 30 per il meccano tessile. Questo quanto riguarda il ripaniamento dei debiti, per i progetti in futuro sarebbero necessari 550 miliardi così suddivisi nel prossimo quinquennio: 293 miliardi per il settore minerario-metallurgico e 257 miliardi per siderurgico e meccano-tessile.

Il fatturato Egam è passato dai 151 miliardi ai 674 del '74 con un aumento anche dell'occupazione, il tutto però a spese di un aggravamento continuo della situazione debitoria fino alla richiesta di 500 miliardi dal fondo di riconversione per salvare l'azienda, poi l'intervento di 90 miliardi per tamponare i buchi più grossi e i salari ed infine le proposte di ieri.

Cogne di Aosta: no allo smantellamento

Torino, 2

All'interno dell'Arcipelago di industrie collegate all'Egam, la situazione è precipitata in modo vistoso dopo che la gestione Einaudi aveva portato all'indebitamento progressivo delle aziende e allo svuotamento delle originali funzioni di questo gruppo. Un esempio di come con la nuova gestione Niutta, le partecipazioni statali abbiano voluto avviare il «risanamento» del gruppo,rimane la Cogne di Aosta. Lo smembramento del gruppo è passato prima attraverso il tentativo di chiusura dello stabilimento, con la manovra della svalutazione del capitale sociale;da 8,5 miliardi del '76 la Cogne si è ridotta a 500 milioni di capitale sociale, calando paurosamente rispetto alla cifra del '75 quando il capitale sociale era di 35 miliardi. Intanto la Cogne vendeva la Sadea alla finanziaria dell'Egam (un gioco commerciale e finanziario interno al gruppo), con il che si puntava a ridurre la Cogne ad un «baraccone» che non avesse più funzioni precise, per poi passare al fallimento,.I lavoratori dello stabilimento di Aosta restavano senza salario e senza liquidazione. in uno stato di precariato che incoraggiasse il licenziamento volontario o perlomeno l'allontanamento dalla fabbrica di gran parte di loro. Questa manovra non è che un aspetto di come la ristrutturazione all'interno del gruppo nelle intenzioni governative doveva, e vuole ancora ,passare attraverso la liquidazione di quelle aziende considerate non più redditizie come in passato. I lavoratori della fabbrica hanno risposto a queste intimidazioni con una mobilitazione massiccia sin dal primo giorno; di fronte alla cassa integrazione e ai licenziamenti tentati con il pretesto della mancanza delle forniture,gli operai hanno presidiato la fabbrica impedendo la chiusura dell'altoforno che avrebbe compromesso l'intero ciclo di produzione e portato allo smantellamento dello stabilimento come voluto da Niutta e Bisaglia. Il 26 gennaio, giorno della mobilitazione nazionale dei lavoratori del gruppo, ad Aosta sono scesi in piazza più di 3000 persone: operai Cogne e Sadea, ma anche i lavoratori di altri settori che vedono giustamente nella chiusura della Cogne un ulteriore attacco ai livelli di occupazione della Valle d'Aosta, dato che la crisi della Cogne tocca cinque realtà industriali della valle con un'incidenza del cinquanta per cento dei lavoratori attivi della regione. Le richieste portate avanti dai lavoratori in alternativa alla chiusura dello stabilimento erano e rimangono quelle dello scioglimento del gruppo Egam con il passaggio delle aziende del gruppo nei settori similari delle partecipazioni statali, recuperando quelle che sono le capacità produttive degli stabilimenti,senza causare la perdita di un solo posto di lavoro. Soluzione questa che evita lo smembramento e dà garanzie per un controllo dello sviluppo produttivo da parte dei lavoratori e dei sindacati, quest'ultimo discorso è collegato ad un riordino del settore delle partecipazioni statali, riordino generale in cui ad esempio,la Cogne sarebbe inserita nella Finsider per dar vita al settore acciai speciali . Con questi obbiettivi e in vista della riunione ministeriale in vcui il ministro Bisaglia fornirà le sue soluzioni,gli operai della Cogne sono scesi in piazza, in delegazione, a Milano con gli altri operai dell'Egam.

Per Grottaminarda la Fiat scheda «preventivamente»

La fantomatica industria di autobus è finora rimasta sulla carta - Centinaia di giovani disoccupati sono stati convocati dalla Fiat

Napoli, 2

Con l'apertura delle vertenze Fiat, si torna finalmente a parlare della fantomatica industria di autobus, che sarebbe dovuta sorgere a Grottaminarda, nella valle dell'Ufita, in provincia di Avellino. Un investimento strappato con l'ultimo accordo aziendale oltre tre anni fa.

Un investimento, che, come tanti, al Sud, è rimasto solo sulla carta; l'insediamento della Fiat, nella provincia di Avellino, rientrava in quella linea «per gli investimenti e l'occupazione» avviata dai sindacati confederali agli inizi degli anni '70; il Pci la definita «nuovo modello di sviluppo». Un «modello» fondato sullo sviluppo e sul rilancio delle zone interne; ed infatti, in Campania, stando alle promesse di quattro o cinque anni fa, dovevano sorgere decine di insediamenti, soprattutto nelle provincie di Benevento e di Avellino. Quest'ultima, a livello nazionale, detiene il primato negativo del più basso reddito procapite.

Si parlava, in quegli anni, di insediamenti dell'Egam, della Tecnocogne, della Fiat, appunto; si parlava di decongestionare la fascia costiera, di rompere l'esasperata centralità. Sull'area metropolitana di Napoli, di creare controtendenze. A tal fine il Cipe elaborò, grazie ai suggerimenti delle neonate Regioni, una serie di «progetti speciali», che rispondessero a tal fine.

Sta di fatto che mai linea revisionista fallì più clamorosamente; mentre i tromboni sindacali, nelle piazze di mezz'Italia, parlavano dei 10.500 nuovi posti sbloccati con la «vertenza Campania», nella regione ed in tutto il Mezzogiorno, prendeva avvio e si intensificava l'attacco ulteriore ai livelli di organizzazione e di vita del proletariato meridionale.

Lo stillicidio dei licenziamenti, il ricorso selvaggio alla cassa integrazione era la contro-tendenza padronale al nuovo insediamento dell'Alfa Sud di Pomigliano; decine e decine di piccole e medio fabbriche che chiudono i battenti, gonfiando ulteriormente la già spaventosa sacca di disoccupati e sotto-occupati. Parallelamente si andava sempre più diffondendo il lavoro nero e a domicilio.

Ma, in questi giorni, mentre gli operai della Fiat, a Torino scendono in sciopero per la vertenza, ma soprattutto per continuare in piazza la offensiva padronale, per far saltare la politica delle astensioni imposta dal Pci ed accettata dai sindacati, nella Valle dell'Ufita, sempre più misera, si torna a parlare della Fiat.

A Flumeri, un paesino che confina con Grottaminarda, sempre in provincia di Avellino, non più di una settimana fa centinaia di disoccupati della zona hanno occupato il Municipio. Non basta infatti che di questa fabbrica ormai si parla poco, non basta che la Fiat nel corso delle ultime trattative ha posto un nuovo limite occupazionale. Dagli oltre 5 mila iniziali, un paio di anni fa si passò a circa 3 mila; oggi, padron Agnelli fa sapere che non è disposto ad occupare più di mille operai, «purchè il mercato tiri».

Non basta che gli impegni di Egam e Tecnocogne siano stati cancellati, tutto questo non basta; infatti, si è venuti a sapere, e di qui la protesta dei disoccupati della Valle dell'Ufita, che agli Uffici del Lavoro della zona, interessati all'insediamento, la Fiat va distribuendo elenchi nominativi per le assunzioni. Immediatamente si penserà al solito clientelismo, alle raccomandazioni, ai favoritismi, filtrati, possibilmente, attraverso il locale clan Dc, che, guarda caso, fa capo al notabile Ciriaco De Mita , ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ma non solo: infatti, in questi lunghi mesi, mentre i capannoni del «costruendo» impianto Fiat rimanevano solo un miraggio, la Fiat, ricalcando il clamoroso scandalo delle «schedature», avviata da Agnelli negli anni '50 con l'appoggio del golpista Sogno, sta procedendo, in via del tutto autonomo, ad una strana selezione . Centinaia di giovani disoccupati, infatti, al di fuori di qualunque controllo degli Uffici del Lavoro e delle commissioni sindacali, sono stati convocati dalla Fiat per essere sottoposti a presunti «test psico-attitudinali», in realtà per procedere ad una «schedatura» in piena regola delle braccia da lavoro da assumere, qualora la Fiat si decidesse a realizzare veramente l'impianto per gli autobus di Grottaminarda. Cassino e l'Alfasud hanno insegnato ai padroni che non basta il clientelismo per garantirsi la pace in fabbrica.

Giacomo Fiore

«Non vogliamo elemosine, chiediamo un posto di lavoro e la nostra paga»

La vicenda della Frigodaunia, una fabbrica di trasformazione di prodotti ortofrutticoli di Foggia - L'azienda è occupata contro i licenziamenti - «Vogliamo controllare il denaro pubblico»

«Noi siamo operai, sono già due mesi che non prendiamo soldi - così ci dice un membro del Cdf della Frigodaunia - non è che chiediamo l'elemosina al Comune o alla Provincia o alla Regione, noi chiediamo lavoro, ci danno lavoro, noi lavoriamo e vogliamo essere pagati. Attendiamo le Partecipazioni statali che ci diano una risposta, che ci dicano cosa vogliono, perchè se ci dicono che ci debbono licenziare è una lotta che durerà e noi resisteremo finchè loro non si convincono che noi abbiamo bisogno di lavoro, non solo noi ma bensì tutta l'agricoltura, tutti i contadini. Non è che qui si scherza!!».

Questa della Frigodaunia, una fabbrica di trasformazioni di prodotti ortofrutticoli, è una lotta che dura ormai da due anni fra continue minacce di licenziamento e cassa integrazione, culminata la settimana scorsa con l'occupazione della fabbrica, per respingere un'ulteriore richiesta di licenziamento per 63 dipendenti, fra operai e impiegati. La storia della Frigodaunia è esemplare: unica azienda in provincia capace di vendere sui mercati interni ed esteri (i celebri piselli Findus sono surgelati qui) fra quelle legate alla trasformazione dei prodotti agricoli è destinata al progressivo smantellamento, come è nei piani del padrone di stato, l'Efim tramite la Sopal.

Questo mentre tutti continuano a ripetere a parole che lo sviluppo del Mezzogiorno è legato allo sviluppo dell'agricoltura! La politica governativa invece è tutta protesa nella costruzione delle famose «cattedrali nel deserto»: cioè fabbriche soprattutto chimiche ad alta tecnologia e bassissimo impiego di manodopera. Fabbriche costruite essenzialmente con i contributi statali per il cui accaparramento si combattono poi le consorterie democristiane. Le richieste dei 170 lavoratori della Frigo si muovono nell'ottica di mantenere gli attuali livelli di occupazione e di ristrutturare i cicli di produzione in maniera tale da poter procedere a nuove assunzioni, tenendo conto della buona capacità produttiva della zona.

Ai dipendenti fissi dell'azienda vanno poi aggiunti circa 500 lavoratori stagionali impiegati nei periodi di punta. L'importanza della vicenda Frigodaunia sta nel fatto che questa lotta può costituire una prima inversione di tendenza sia per quanto riguarda il processo di smantellamento di tante piccole aziende dello stesso settore produttivo, che vedono poi nascere una miriade di piccolissimi centri di produzione artigianali, la cui maggiore caratteristica è lo sfruttamento al di fuori di ogni controllo sindacale della manodopera essenzialmente femminile, sia per quanto riguarda lo stesso sviluppo industriale della zona non più e non solo legato ai bisogni dei monopoli ma strettamente legato alle caratteristiche economiche e sociali della zona, cioè uno sviluppo che proceda di pari passo allo sviluppo e alla razionalizzazione dell'agricoltura.Questa lotta mette anche in discussione l'utilizzazione dei fondi pubblici che tramite le PP.SS. e la Cassa del Mezzogiorno più che ad uno sviluppo del sud sono serviti ad uno sviluppo del potere democristiano. «Ci si dia lavoro senza sperpero di denaro pubblico - continua il compagno del Cdf della Frigo - perchè se noi produciamo e solo con il nostro lavoro abbiamo dei ricavi, però di quei ricavi c'è dello sperpero del denaro nostro, dei soldi che noi abbiamo prodotto allora noi diciamo no, noi vogliamo controllare, è denaro pubblico e lo controlliamo noi lavoratori perchè chi lo produce siamo noi lavoratori, chi versa i soldi siamo noi lavoratori. Non è il singolo ministro o il governo Andreotti, siamo noi della base che dobbiamo dire al governo questo sta bene e questo non sta bene. Noi la vediamo a questo modo!». E noi pure.

Lucio Cioffi
Filippo Comperchio
Ciro d'Abdon

Aumenta la produzione industriale e si estende il «lavoro nero»

Nonostante la crisi la produzione industriale italiana ha registrato nei dodici mesi del 1976 un aumento del 12,4%. Lo ha reso noto l'Istat. Nel settore manufatturiera, il maggior incremento in assoluto si è registrato nelle industrie del mobile, la cui produzione è cresciuta del 35 per cento, seguite dalle industrie della cellulosa e delle industrie chimiche (+27,7%) e da quelle del vestiario e abbigliamento (+23,7%).

Particolarmente interessante il dato dell'industria dell'abbigliamento: come è noto, è questo un campo dove pesantissimo è stato l'attacco all'occupazione. Dove vanno ricercate le cause dell'aumento della produzione? Evidentemente in un complesso di fattori: ritmi più intensi, mobilità, lavoro nero, lavoro a domicilio.

Per inquadrare il fenomeno del lavoro nero nel nostro paese bastano pochi dati: secondo uno studio condotto da un gruppo di esperti dell'Isvet, risulterebbe che in questo sottobosco gravidano ben 4 milioni e 700.000 persone, di cui 2 milioni e 700.000 sono donne.

Naturalmente sono cifre che vanno prese per quello che sono: il fenomeno è senz'altro più esteso, le rilevazioni in questi casi sono difficilissime, giocano i fattori più diversi, paura, ricatti, minacce.

La valutazione minima è in ogni caso che esistono almeno un milione di persone che hanno un doppio lavoro e due milioni che operano nel campo del vero e proprio lavoro nero, cioè ufficialmente disoccupate o casalinghe. Secondo un'indagine dell'Istituto di Sociologia di Torino queste persone produrrebbero un reddito «nascosto» di circa seimila miliardi l'anno.

Il fenomeno si va inoltre stendendo a macchia d'olio: non ne sono interessati soltanto i settori classici (tessili, calzature), ma anche quello metalmeccanico, elettromeccanico, e perfino chimico. Nel Sud i livelli di sfruttamento raggiungono punte davvero drammatiche: le ricamatrici siciliane guadagnano 30.000 lire al mese (la paga oraria oscilla tra le 40 e le 200 lire). Inutile ricordare i ritmi folli, la mancanza assoluta di qualsiasi controllo sulla nocività e di qualunque sistema di previdenza sociale. Le donne sono le maggiori vittime di questa situazione: espulse dal processo produttivo, respinte ai margini, si trovano tuttavia nell'assoluta necessità di portare il loro contributo al bilancio famigliare, e sono costrette ad accettare qualunque soluzione.

Intanto la Fulta ha reso noto l'elenco delle aziende in crisi gravissima, tra cui la Bloch (2.000 dipendenti), la Omsa (2.700 dipendenti), la Aramis (700 dipendenti), la Mirsa (700 dipendenti), la Bosner (700 dipendenti), Gruppo Zomp (800 dipendenti), Ciuffy (600 dipendenti), il gruppo Fin-Marche (700 dipendenti), Calzificio Siciliano (110 dipendenti).

MILANO
La lotta per le vertenze aziendali

I lavoratori della Cimbali,della Colombo e della Kartell, sono mobilitati in questi giorni per portare a termine le vertenze aziendali aperte (Ciambali e Colombo) e per il rinnovo del contratto nazionale (la Kartell fa parte del contratto gomma-plastica).

Ieri si sono svolte due ore di sciopero,davanti ai cancelli della Colombo si è tenuta una combattiva manifestazione alla quale hanno partecipato,oltre ai lavoratori delle tre fabbriche in lotta,anche delegazioni di tutti i Cdf della lega di Binasco.

Gli interventi dei delegati hanno messo in evedenza la necessità della lotta,a partire dalle fabbriche,per battere i disegni del governo,con particolare riferimento all'ultimo decreto-legge sulla contingenza e la contrattazione aziendale. Un compagno ha anche proposto una mozione per una modifica radicale attraverso adeguate azioni di lotta del recente accordo Regione-sindacati. Per venerdì mattina sono progra programmate altre due ore di sciopero davanti alla Cimbali.

TORINO
Stato di agitazione all'Itis Peano

Contro il licenziamento di un bidello all'Itis Peano di Torino, ha proclamato lo stato di agitazione.

La mozione della sezione denuncia »l'operato del preside dott.Morosini e del capo dei servizi di segreteria dott.Vittoria Iavarone, che si sono resi responsabili di tale grave atto, senza alcuna iniziativa di informazione ei riguardi degli organi collegiali e della sezione sindacale».

Un lavoratore e »in particolari condizioni di salute....e le assenze sono tutte rigorosamente documentate».

Il provvedimento è stato preso dopo »soli due giorni di supero del limite di assenza per malattia«, quando il preside avrebbe potuto concedere la fruizione di cinque giorni di ferie non utilizzanti».

La mozione contesta la gravità del fatto e «ritiene tale provvedimento inacettabile in quanto perpetua una concezione privatistica e padronale dei rapporti di lavoro all'interno della scuola», contro i principi dello Statuto dei lavoratori, a cui si richiama lo stesso regolamento d'istituto.

L'EUROPEO

Il futuro di Seveso un inserto speciale

L'Europeo rivela due rapporti segreti: le conclusioni del Pentagono sugli esperimenti militari americani con la diossina; e, integrale, il « Rapporto Commoner »: quest'ultimo valuta i dati degli USA, li critica, ne applica le risultanze alla situazione italiana: le cose che si devono fare per salvare Seveso.

Mille e non più mille: cronaca di una domenica

È stata la domenica della paura, o solo quella di un inconscio « divertimento »? Ecco come è trascorso « un giorno come gli altri ». Perché si verificano questi fenomeni: interviene sul tema lo psicologo Dino Origlia e spiega come « materializziamo » desideri e paure inconsci.

Ecco il processo dell'antilope

La Lockheed in Parlamento. Parlano due penalisti: se Rumor, Gui e Tanassi non fossero stati ministri, oggi sarebbero già davanti a un tribunale. E che cosa rischierebbero? Fino a quindici anni di carcere.

L'EUROPEO
il piacere di leggere

DALL'ESTERO

Intervistata D. Ibarruri: rassicura gli avversari mentre inizia il vertice

La presidentessa del Pce parla di «riconciliazione nazionale» ma le viene tuttora negato il passaporto per la Spagna - Giunti a Madrid Marchais e Berlinguer

Mentre a Mosca un giornalista di *El Pais* intervistava la Ibarruri, che da tempo attende il passaporto per presentarsi alle elezioni in Spagna, giungeva notizia che il Pce era stato legalizzato: è forse questo il regalo di Suarez per l'arrivo di Berlinguer e di Marchais a Madrid.

Le cose importanti, infatti, avvengono sempre alla chetichella: per ora le autorità del «gattopardo» di Franco hanno impedito qualsiasi tipo di riunione pubblica, che però, avverrà forse in occasione dell'incontro delle forze eurocomuniste (Pce, Pcf, Pci) con le forze democratiche moderate spagnole.

La Ibarruri, nell'intervista pubblicata su *El Pais* di ier, ha mostrato un atteggiamento estremamente duttile e flessibile verso le varie frazioni della borghesia spagnola rappresentate politicamente dagli svariati partiti politici nati come funghi dal cappello del prestigiatore Suarez.

«*In questo momento non ci interessa la dittatura del proletariato* - dice la Ibarruri - *ma piuttosto una politica di larghe alleanze. Come il Fronte popolare è stata un'iniziativa del Pce, così, ora, il nostro partito starà con tutte le forze democratiche. Non abbiamo pretese egemoniche, ma vogliamo l'unità delle forze democratiche*».

Anche a Mosca, intanto, le posizioni delle autorità sono cambiate rispetto a quelle molto dure del periodo di Natale.

Sulla *Pravda* dell'altro ieri, infatti, assumeva una posizione più duttile e sofista rispetto alle posizioni organicamente elaborate dal Pci sulla «*via italiana al socialismo*». Si leggeva infatti che in una situazione in cui la classe operaia vinca alle elezioni, «*si tratta di trasformare il Parlamento da arma di dominio della borghesia in un portavoce degli interessi del popolo*».

Di fronte alle resistenze della borghesia, che mai cede il suo potere sugli apparati economici e di stato, «*la classe operaia deve essere sempre pronta all'impiego della violenza. Ma ci sono due tipi di violenza: quella connessa con l'uso delle armi, con il terrore e la guerra civile, che non è affatto obbligatoria nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo; l'altra via, quella pacifica, comporta l'espropriazione della proprietà privata o la limitazione di essa, la privazione dei diritti delle classi sfruttatrici, la costrizione di queste classi al lavoro*».

È, in poche parole, la linea seguita da Unidad Popular in Cile e che ha dimostrato con quanta ferocia la borghesia risponde a questa «prudenza parlamentare» con i boicottaggio economico interno ed internazionale.

Madrid, 2

«Tutti i prigionieri politici spagnoli saranno liberati al più tardi tra due settimane», lo ha dichiarato la notte scorsa jl deputato Fernandez Palacios che ha fatto la sua dichiarazione in occasione dell'inaugurazione della Fiera industriale di Bilbao. Egli ha precisato che la maggior parte dei detenuti politici sarà liberata in base alla legge d'amnistia; la quindicina di detenuti colpevoli di «crimini di sangue» dovranno lasciare immediatamente il territorio spagnolo.

Un ordigno molto potente è esploso durante la notte a Madrid, nei pressi del ministero della giustizia. L'esplosione non ha causato vittime ma soltanto ingenti danni materiali.

Scienziato tedesco sotto controllo perchè coltiva amicizie «di sinistra»

Rivelato da «der Spiegel» un caso di spionaggio ai danni di uno scienziato democratico - I particolari analoghi alle vicende dello spionaggio telefonico in Italia

Una rivelazione del settimanale Der Spiegel ha improvvisamente movimentato la settimana politica tedesca, fatta altrimenti dei soliti incontri e riunioni a livello governativo , programmati in anticipo e con teutonica precisione. Si è riunito infatti martedì, in seduta straordinaria, la commissione parlamentare degli interni per valutare e riferire sul caso Traube. Di che si tratta? La rivista Der Spiegel ha pubblicato, nella sua ultima edizione, le pratiche illegali di spinaggio politico del servizio segreto interno tedesco (che con grande senso dell'umorismo si chiama «difesa della costituzione») ai danni del fisico atomico di Colonia Klauss Robert Traube. Alcuni agenti specializzati si sono introdotti con chiavi false nella sua abitazione per istallare una microspia sotto la sua scrivania per l'intercezione delle sue conversazioni private al fine di poter raccogliere elementi che confermassero la collaborazione di Traube con i soliti «terroristi internazionali». Inoltre, senza nessun mandato da parte della autorità giudiziaria , avevano perquisito la abitazione e fotografato agende e documenti personali. Inutile dire che dopo 2 mesi di spionaggio di controllo postale e intercezioni telefoniche nulla è emerso a carico dello scienziato atomico, tanto che la stessa polizia si è preoccupata, sempre di nascosto, di tornare a casa sua per prelevare la microspia. Traube, che nel frattempo era stato licenziato dall'Interatom, un'azienda specializzata nella ricerca nucleare, i servizi segreti interni avevano solo comunicato che era stato oggetto di un'inchiesta , dalla quale però non era emerso nulla a suo carico. Solo dal settimanale Der Spiegel è venuto a conoscenza di tutte le attività illegali della polizia nei suoi confronti. Il ministro degli interni Maihofer, che avevan personalmente avvallato l'operazione , ha sotanzialmente confermato, non senza imbarazzo, le rivelazioni del settimanale tedesco, motivando l'intervento dei servizi segreti con il fatto che alcuni amici di un'amica del fisco atomico avevano partecipato nel '75 all'assalto della sede dell'Opec a Vienna.

Dal momento che Traube era a conoscenza di tutta una serie di segreti atomici, tali sue amicizie avrebbero reso opportuno, per il ministro degli interni, un controllo accurato da parte del contro-spionaggio interno.

Dure critiche al ministro sono venute da più parti dell'opinione pubblica democratica tedesca, che ha visto giustamente nel caso Traube un altro grave colpo ai già ridotti diritti costituzionali del cittadino tedesco. Si sta già delineando in Germania, con tutte le sue terribili conseguenze, quello che un oratore , nella recente manifestazione antiatomica del 19 febbraio, aveva chiamato «*lo stato atomico totalitario*»,cioè l'appiglio della sicurezza atomica per un ulteriore passo nel processo di fascistizzazione delle istituzioni tedesche. Ben presto non solo gli addetti alla produzione nucleare, ma anche i loro familiari, gli amici, i conoscenti, gli amici degli amici, eccetera, potranno essere oggetto di contrllo e spionaggio poliziesco, per la salvaguardia dell «*sicurezza nazionale*». Va detto comunque che quelli che vengono a conoscenza dell'opinione pubblica sono solo alcuni casi, i più clamorosi, dell'ambito di un'operazione di sorveglianza ideologica e politica fin dal 1972, data di promulgazione del decreto antiradicali, viene condotta con un grande impiego di mezzi e di uomini a carico di centinaia di democratici tedeschi.

Non dovendo impiegare i loro uomini nella manifestazione di piazza (rarissime le manifestazioni operaie, scarse quelle studentesche) i dirigenti del ministero degli interni hanno potuto dirottare ingenti forze di polizia nelle attività illegali di spionaggio, controllo, schedature e pedinamenti dei presunti «terroristi, estremisti e criminali politici». Gli abusi, le provocazioni e gli eccessi di zelo della polizia politica e del controspionaggio interno in questo settore sono all'ordine del giorni: come riferisce sul mensile Konkret lo scrittore democratico G. Wallraff, tenuto sotto controllo poliziesco per un anno e mezzo, si vaa dall'intercettazione telefonica alla censura postale, alla perquisizione abusiva, alle proposte dinamitarde di poliziotti travestiti da «*guerriglieri*» e via di questo passo.

Intanto in nome dell'ordine e della sicurezza interna, si addestrano squadre speciali di polizia al colpo mortale su un bersaglio umano che ha per centro il cuore) e si danno in dotazione ai corpi antiguerriglia autoblindo, elicotteri e manganelli chimici a gas tossici.

G.L.M.

Continua contro tutte le difficoltà la lotta dei lavoratori della Lip

Parigi, 28 Febbraio

Alla periferia di Besançon c'è una fabbrica da quasi un anno; ma non è una fabbrica qualsiasi: è la LIP. Ogni tanto la lotta dei 900 operai tornano sulle prime pagine, ma ora sembra che sia arrivato l'ultimo round del braccio di ferro che oppone i «Lip» al tentativo padronale di smatellamento completo degli stabilimenti e al licenziamento di tutti i lavoratori.

Un mese fa circa, i curatori fallimentari hanno presentato la richiesta di sequestro, che, se venisse accettata *del Tribunale, aprirebbe* automaticamente la strada all'intervento della polizia per sgomberare i locali occupati. La risposta degli operai è stata immediata: altre alle solite forme di mobiilitazione e richieste di solidarietà da parte degli altri lavoratori della zona, si sono direttamente rivolti al consiglio municipale di Besançcon, chiedendo che questo acquisti il terreno e i muri della fabbrica, per poi consegnarli ai lavoratori, in modo che possano continuare l'attività produttiva. La loro richiesta è stata soddifatta e il Consiglio comunale ha stanziato un milione di nuovi franchi per l'acquisto. Ma oer opassare dalla parole ai fatti occorre del tempo, e ne occorre pochissimo perchè si arrivi all'intervento di sgombero della polizia . L'unica possibilità di rinvio è fornita dall'imminenza delle elezioni municipali, per le quali nessuna forza politica è disposta a giocarsi dei voti con un atto di repressione nei confronti dei lavoratori Lip, che hanno conquistato una popolarità e una solidarietà generale.

Fin dai primi giorni dell'occuapzione , infatti, operai e opeeraiè hanno fatto di tutto per superare *l'isolamento* e per cercare di coordinare la loro lotta con quella di tutte le sltre fabbriche occupate in Francia. Purtroppo il tentativo di creare un coordinamento delle lotte, dopo alcune promettenti riunioni, non ha avuto seguito.

Le cause sono state essenzialmente due: da un lato, l'opposizione sindacale alla gestione diretta, dalla base, dell'organizzazione della resistenza operaia, e i contrasti fra CGT e CFDT, dovuti alla predominanza di questa confederazione sindacale all'interno della Lip. D'altro conto, l'intervento esterno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è stato particolarmente maldestro e non privo di tentativi di strumentalizzazione.

Così, i Lip hanno continuato la loro lotta da soli, seppur seguiti dalla simpatia generale dovuta alla loro capacità di resistenza e alle mille iniziative che hanno saputo proporre: l'idealizzazione e la vendita di «*Scioperopoli*», un gioco sulle lotte; gli studi e la realizzazione di una riconversione parziale della fabbrica, per produrre apparecchi perfezionati per ospedali, grazie ai preesistenziali impianti, tecnologicamente molto avanzati, che serviranno alla produzione di congegni elettronici di precisione per l'esercito francese; la realizzazione di corsi di preparazione professionale per i lavoratori che vogliono trovare una nuova sistemazione (ma non sono molti...)).

Intanto , anche gli operai Lip stanno preparando la «*loro*» campagna elettorale: non c'è meeting, non c'è manifestazione cui non partecipino e in cui non pongano domande imbarazzanti ai detentori di un potere politico che ha fatto di tutto per la sconfitta dei lavoratori della fabbrica di Besançcon.

M.C.

GRECIA
Ancora libero l'assassino di Panagulis

Atene, 2 Marzo

Michele Stefas, il modellista greco incriminato di omicidio colposo per la morte di Allesandro Panagulis, è stato condannato a tre anni e sette mesi di carcere da un tribunale di prima istanza. Lo Stefas è stato accusato di aver provocato (in maniera dolosa) l'incidente d'auto nel quale Alessandro rimase ucciso; egli ha presentato ricorso alla sentenza e, in attesa del processo della corte superiore, è stato posto in libertà.

Stathis Panagulis, fratello di Alessandro, ha dichiarato che il verdetto odierno non ha valore perchè la questione resta aperta in attesa che un governo veramente democratico possa riaprire il caso e accertare la verità sul delitto che ha avuto motivi esclusivamente politici.

Nel corso del dibattimento, ieri ed oggi, la parte civile aveva rifiutato di partecipare al processo sostenendo che le indagini erano state manovrate sin dall'inizio, e puntavano a dimostrare un incidente d'auto, senza considerare possibili relazioni tra la morte (misteriosa) di Panagulis e le attività di vari fascisti. La parte civile, in rappresentanza della famiglia Panagulis, aveva sottolineato le coincidenze tral'«*incidente*» e le minacce di cui era fatto oggetto Alessandro dopo aver reso pubblici sulla stampa alcuni rapporti tratti dallo archivio segreto della polizia militare al tempo della dittatura dei colonnelli.

GERMANIA
Protesta studenti iraniani

Bonn, 2

Una sessantina di studenti iraniani hanno cominciato a Bonn uno sciopero della fame per protestare contro la collaborazione tra Servizi di Sicurezza Tedeschi e Servizi di Sicurezza Iraniani (Savak). Un portavoce dell'organizzazione degli studenti iraniani «Sis» ha dichiarato che le autorità tedesche forniscono ai Servizi Segreti Iraniani i nomi degli studenti antifascisti del «Sis» ed ha chiesto che vengano espulsi da Bonn gli agenti del Savak che operano sotto la veste di democratici.

SUD AFRICA
Arrestato giornalista africano

Johannesburg 2 Mar.

La polizia di Jonannesburg ha reso noto che Joe Thloloe, presidente dell'associazione dei giornalisti negri del Sud-Africa, è stato arrestato dalla polixzia in base alla «legge sul terrorismo». Thloloe, redattore del quotidiano negro di Johannesburg «The World», era già stato arrestato l'anno scorso durante i disordini di Soweto.

Il direttore del «World» ha inviato un telegramma di protesta al Ministro Sud-Africano della polizia.

Andreotti

segue da pag. 1

zione. Ancora una volta [*e non sarà la prima nè l'ultima*] *ad una richiesta del governo il Pci* [*questa volta non il sindacato, ma direttamente sul piano delle forze politiche*] *ha ceduto qualcosa, in particolare l'aumento dell'Iva, ma ancora troppo poco per governo e padronato.*

Il Partito comunista si ritrova nella condizione di non poter cedere ad Andreotti più di tanto, pena il mettere in forse i suoi legami di massa e quindi la sua stessa forza, ma al tempo stesso questi piccoli ma sostanziali cedimenti sono del tutto insignificanti per la controparte. Si assiste quindi ad un non voluto ma inesorabile allargamento delle distanze fra governo e Pci: il Pci non può fare a meno di dire dei no su alcune cose, e il governo non può fare a meno di chiedere sempre di più a Pci e sindacato.

Su questa base, soprattutto se il movimento riesce ad imporre iniziative di lotta generalizzate, in grado di ricacciare indietro le manovre di Andreotti, il quadro politico non può reggere a lungo. Lo ha capito anche Andreotti che nell'intervista a Le Monde *ha cominciato a mettere le mani avanti su possibili rimpasti della compagine governativa. Sicuramente questo governo non cadrà domani mattina* [*sempre che non si arrivi ad una ripresa generalizzata dell'iniziativa operaia*], *ma la stessa proposta di inserire nel governo dei «tecnici» di provata fiducia dei partiti dell'astensione, significa una preoccupazione di fondo di Andreotti di far comunque vivere questo governo fino a che non si creano le condizioni o per nuove elezioni o per un rimpasto «innocuo» di centro-sinistra. L'importante per l'attuale governo è battere il movimento, riuscire ad imporre la logica della riduzione dei salari, dell'occupazione, in definitiva del potere reale dentro e fuori la fabbrica. A queste intenzioni il Pci certo non oppone efficaci proposte mobilitanti: preferisce per ora le manovre di piccolo cabotaggio che salvano la faccia ma non guastano radicalmente i rapporti con Andreotti.*

Fiat

segue da pag. 1

ta dell'85%, alla Avio dell'80%, 50% alla Lancia di Torino e 80% a quella di Chivasso, 90% alla Materferro e 100% alla Spa Centro. Alla Spa Stura 90% con corteo, alla Ricambi 98% con cortei interni, corteo e 95% di adesione alla Sot, l'80% di adesione alla Grandi Motori.

Ospedalieri

segue da pag. 1

sava dalla portineria per andare a trovare un parente ricoverato si è presa dei colpi micidiali sulle mani che le hanno provocato gonfiore. A queste esibizioni violente della polizia i lavoratori ospedalieri purtroppo non sono nuovi, spesso in passato sono stati proditoriamente caricati: non si vogliono lasciar parlare, spiegare alla gente i motivi della loro lotta, le condizioni pesantissime in cui si trovano a svolgere le loro mansioni per carenza d'organico, situazione che va a scapito dei malati stessi, la precarietà degli avventizi, 400 a Niguarda, che dopo sei mesi vengono regolarmente licenziati e poi eventualmente riassunti e così via. Dopo l'attacco di questa mattina i lavoratori hanno fatto una manifestazione interna di protesta cui si sono aggregati gruppi di operai provenienti da fabbriche della zona, Falk, Magneti e Carlo Erba e circa 300 studenti del Cremona, dello Zappa, del Galvani e del C.Correnti.

La sezione sindacale della Flo e il consiglio dei delegati non solo si sono dissociati dall'iniziativa di lotta ma l'hanno anche pesantemente condannata sostenendo che chi esce dalla linea sindacale non ha diritto a nessun appoggio, per cui se ci saranno rappresaglie da parte della direzione il sindacato le avallerà in pieno. Nel frattempo ha già distribuito un volantino, dimostrando rara tempestività, in cui si accusa il Comitato di lotta di aver picchiato dei medici, di aver bloccato le mense per cui dei lavoratori resteranno senza pasto, di aver bloccato una sala operatoria: tutte accuse duramente respinte dal Comitato stesso. Alle 14 il sindacato ha anche organizzato una squallida contromanifestazione interna, acuendo il clima già estremamente teso.

È opportuno puntualizzare, per completare il quadro, che molti lavoratori accusano il consiglio dei delegati di collaborare con la direzione e di non essere rappresentativo di tutte le categorie: in particolare sono pochissimo rappresentati gli infermieri e gli avventizi, mentre prevalgono capi, capetti e capiservizio vari.

Grandi gruppi

segue da pag. 1

mente ripercuotendo all'interno delle organizzazioni sindacali; lo testimoniano la fatica, il modo in cui le confederazioni vanno ai congressi. Mentre la Cgil copre un profondo dissenso interno andando al dibattito «temi» anzichè tesi, Cisl e Uil cercando faticosamente di ricomporre dissensismo e contrasti con documenti che contemplino posizioni differenziate «all'interno di un quadro unitario». La stessa unità sindacale oggi è così massicciamente messa in difficoltà: prevalgono logiche di schieramento politico, la cappa del quadro di riferimento istituzionale, contrasti di interessi di fondo. Riconsegnare il processo unitario alle strutture di base, i consigli di fabbrica e le strutture periferiche del sindacato, è indispensabile ma non sufficente. Indispensabile perchè il processo unitario è cresciuto in questi anni su queste gambe e solo su queste può proseguire. Insufficiente perchè la situazione politica e sociale del nostro paese dopo il 20 giugno ha introdotto elementi di ambiguità, di freno che soffocano pesantemente un'avanzata operaia e proletaria. Solo se le organizzazioni sindacali sapranno sotto la spinta delle categorie operaie e delle avanguardie operaie ricostruire un rapporto con gli studenti, i disoccupati, le donne, quest'unità di classe, costruita nelle lotte di questi anni, è ricomponibile, può diventare maturità operante nel movimento.

Un obiettivo questo che può venire coerentemente perseguitato da quei militanti del movimento operaio che si pongono con lucidità l'obiettivo di un mutamento radicale della società e quindi dei rapporti di classe all'interno della fase attuale. Un programma è costruibile in tempi rapidi per ridare compattezza al fronte; si tratta di dargli gambe ed operatività contro Andreotti ed il progetto di restaurazione che questo monocolore rappresenta.

Lo sciopero generale resta quindi una tappa, di per sè non risolutiva, ma senz'altro fondamentale, un segnale di inversione di tendenza. Uno sciopero generale oggi, contro i provvedimenti governativi avrebbe la valenza indiscussa di rimessa in discussione del quadro politico, del suo assetto, dei suoi equilibri, per spostare anche il dibattito di massa sui contenuti ed i programmi. Partire dalla Fiat, dalla forza del movimento per legare i grandi gruppi fra loro e per raccogliere intorno a questo nucleo di classe altri settori di movimento, fornendo un riferimento politico ideologico e di programma preciso. In questo modo l'unità sindacale e dei lavoratori può essere «riconsegnata» in mano ai lavoratori stessi e non lasciata alla gestione dei vertici; questo l'obiettivo da perseguire in questa stagione di congressi sindacali.

La battaglia per lo sciopero generale si inserisce in questo quadro: forzare le posizioni confederali per ricostruire su un movimento in marcia, che lotta, che ricostruisce la sua unità, una prospettiva di avanzata. Una resistenza che costruisca la controffensiva è l'obiettivo di medio periodo, da costruire giorno per giorno.

Manifestazioni

segue da pag. 1

Azione Monarchica, punto di partenza delle principali azioni squadristiche a Torino, e l'Hotel Suisse il cui padrone è tal Perego, presidente della costituente di destra. Tolto un tentativo fallito da parte della Fgci di spezare il corteo quando i compagni chiudevano il covo del Cam, la manifestazione si è svolta senza particolari incidenti . Giunti a Palazzo Nuovo, si sono avuti degli incidenti. Nell'aula in cui si era raggruppata la Fgci sono scattate una serie di provocazioni, prima con il lancio di alcuni sacchetti di acqua, poi con la decisione,ad assemblea praticamente non iniziata, di abattere fuori la Fgci; qui alcuni aderenti al G GRUPPO Senza Tregua e all'ex Collettivo Informale (creatura del noto provocatore Riccardo d'Este) estraendo spranghe e chiavi inglesi hanno aggredito militanti e simpatizzanti della Fgci, nonchè alcuni membri del Cda di Palazzo Nuovo che con un cordone sanitario cercavano di garantire l'incolumità ai compagni della Fgci che stavano uscendo. I colpiti, sono usciti dall'aula seguiti poco dopo dall'intera assemblea che i compagni dei consigli dei delegati e del movimento hanno ritenuto impossibile continuare di fronte a questa provocazione e in presenza di questa gente che è completamente assente dalle scuole medie torinesi. Mentre il servizio d'ordine del comitato di agitazione faceva uscire la gente ordinatamente e bloccava questi provovatori, l'assemblea si è sciolta con l'intento di proseguire il dibattito sulle motivazioni di oggi, giusta soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi che si sono raggiunti, all'interno delle strutture di movimento, i consigli dei delegati degli studenti medi e il comitato di agitazione delle facoltà universitarie. Rimane grave il giudizio da dare su episodi come questo, soprattutto perchè si è impedito di fare chiarezza all'interno del movimento sull'unpifascismo (quello vero) e sul significato della chiusura dei covi fascisti:ma accanto a questo va giudicato anche gravemente il fatto che non si è riusciti ad impedire che una settantina di persone, anche se organizzate, abbiano raggiunto il loro scopo.

Lockheed

segue da pag. 1

implicato in scandali negli ultimi anni. Per Tanassi parlerà invece Saragat, ex presidente della Repubblica. Anche questi due verranno così voinvolti nella vicenda. Polemiche vi sono ancora riguardo all'eventualità di dichiarazioni di voto: infatti deputati e senatori dovrebbero votare a livello personale. La cosa verrà decisa nei prossimi giorni.

La seduta di domani, dopo l'esaurimento delle formalità iniziali, verrà aperta dagli interventi di maggioranza e di minoranza della commissione Inquirente: il democristiano Pontello difenderà l'innocenza di Gui, mentre il comunista D'Angelosante sosterrà la colpevolezza dei due e la necessità del rinvio a giudizio.

Ancora su prassi e teoria

Non voglio entrare nel merito dei problemi di orientamento e delle scelte che si impongono al nostro Partito e all'insieme delle forze unitarie contro l'iniziativa scissionista dei 30-32, sia perchè condivido le prime indicazioni emerse nella presa di posizione del Coordinamento dell'Up, sia perchè avrò modo di discuterne nel prossimo Up e nelle altre istanze di partito.

Lo scopo di queste note è invece quello di aprire la riflessione su un campo di problemi che ci ha visto finora molto sulla difensiva o quantomeno in imbarazzo.

Il campo di problemi a cui mi riferisco è quello della definizione di una strategia rivoluzionaria valida per il nostro Paese.

È opinione diffusa, ormai, all'interno dei due partiti, anche tra i compagni che criticano l'impostazione della maggioranza del Pdup, che Magri (e la sua componente) abbia una linea strategica, criticabile o magari non condivisibile, a seconda dei giudizi, ma reale; e che per converso, chi critica non sia in grado di andare al di là di alcune proposte alternative sparse, parziali, che non travalicano la soglia della congiuntura.

La mia opinione, che cercherò qui di dimostrare, è che il gruppo «Manifesto» non sia in realtà in possesso di una strategia, e che invece il merito storico di questo gruppo di quadri sia quello di aver indicato, per successive approssimazioni, il campo di problemi da affrontare per costruire una strategia.

Di questo merito dobbiamo prendere atto e trarne profitto per il nostro lavoro; nello stesso tempo dobbiamo assolutamente chiari gli errori contenuti nello schema che ci propongono i compagni del «Manifesto» e più in generale della sua sostanziale inefficacia rispetto all'orientamento politico della nostra iniziativa nella lotta di classe.

Non si tratta solo di una visione economicista della crisi capitalistica e dei suoi sbocchi (catastrofismo), o della completa ignoranza dei processi di trasformazione che investono il moderno revisionismo italiano e il conseguente affidarsi agli effetti taumaturgici della crisi sulla dislocazione politica del Pci, l'errore a me pare sta nel «manico», nel modo in cui viene fondato lo schema strategico.

Il fatto che nello stesso documento dei 30+32 non si rintracci niente, se non qualche balbettio o pure esigenze, per la politica dell'oggi non è frutto di trascuratezza o di una certa concezione delle priorità del dibattito, ma è il diretto risultato dell'adozione di uno schema strategico largamente sul piano della costruzione del programma politico.

Tra i meriti storici dei compagni del «Manifesto», c'è quello di avere, con forza e ostinazione, posto il problema della «complessività della rivoluzione in Occidente», recuperando per primi, nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, pur attraverso una lettura di tipo particolare, l'elaborazione gramsciana.

Ma tenere conto della complessità della rivoluzione in occidente significa abbordare la questione semplicemente dal lato della maggiore articolazione dello Stato?

Se si concentra unilateralmente l'attenzione su questo, pur importanteissimo, aspetto del problema, come pare facciano i compagni del «Manifesto», si arriva inevitabilmente a ridurre il problema della complessità della rivoluzione in occidente alla robustezza della democrazia politica e degli apparati egemonici.

La conseguenza è di fondare un discorso strategico tutto sbilanciato in senso politicista che individua come momenti centrali di sua articolazione la necessità di una «rivoluzione culturale» prima della presa del potere, la necessità più largo consenso (e della sua articolazione in istituti civili e politici) nella fase che precede e durante quella della transizione al socialismo, la necessità della formazione di uno schieramento politico largo per un lungo periodo.

La tendenza a ridurre il problema dell'organizzazione dello Stato di Democrazia Proletaria (dittatura del proletariato) al mantenimento delle principali libertà politiche e individuali, la marcatura frontista e istituzionalista della parola d'ordine del Governo delle sinistre (particolarmente evidente prima del 20 giugno, poi sbiadita e oggi riemergente), non sono, come qualche compagno sbrigativo e, a mio parere, in errore, dice il frutto di una subalternità ideologica al revisionismo, ma la conseguenza di quell'impianto strategico prima delineato.

A me pare che, nella stessa elaborazione gramsciana, il problema della complessività della rivoluzione in occidente trovi una sua risposta, oltre che nella maggiore articolazione dello Stato, in una tesi che cosi credo di poter riassumere: lo sviluppo elevato del capitalismo, la penetrazione dei rapporti capitalistici di produzione, la diffusione di essi, del dominio del capitale, con la relativa diffusione di egemonia (intesa come pratica imposta alle classi subalterne) ad ogni comparto della vita sociale, comporta una maggiore robustezza del sistema, una sua maggiore capacità di incidere per vie «oggettive» non «politiche», ma «economiche», nella *riproduzione delle classi sociali*; e quindi una maggiore difficoltà nell'azione del movimento operaio che per poter poter aprire la strada al rovesciamento dei rapporti capitalistici di produzione e dello Stato borghese, ha bisogno di *contendere al capitalismo l'uso delle leve che agiscono sulla riproduzione delle classi sociali*; leve che ceramente sono concentrate nella sede politica, ma non solo qui, essendo anche interna alla logica dell'impresa e del settore capitalistico dominante.

Questo discorso è particolarmente vero per il capitalismo italiano che fin dalla nascita ha dovuto svilupparsi e modellarsi tenendo conto del peso degli altri capitalismi, e quindi essendo costretto ad agire pesantemente sulla produzione/riproduzione delle classi sociali (Mezzogiorno, sviluppo eccezionale della piccola e media industria, del decentramento produttivo, particolarità nella formazione della forza lavoro complessa).

L'elaborazione di un discorso strategico mi sembra che debba prender le mosse innanzitutto dall'approfondimento di questo aspetto delproblema della complessità della rivoluzione in occidente.

La *linea generale* che il settore rivoluzionario del movimento operaio indica all'insieme del movimento di classe è quindi quella di incidere sulla riproduzione delle classi sociali per bloccare la tendenza (sempre operante, ma particolarmente virulenta nella crisi attuale) all'impoverimento del peso specifico della classe operaia; di introdurre vincoli che producano in embrione una nuova tendenza che è quella del rafforzamento/allargamento della classe operaia *stabile* distribuita nelle varie zone del Paese, della formazione di una massa di lavoratori che sono legati alla classe operaia e al lavoro produttivo prima (e principalmente) che da legami ideali, da legami «obiettivi», di attività, di lavoro ecc.

La formazione di un blocco sociale anticapitalistico ad egemonia operaia, storicamente alternativo, è un processo che per realizzarsi ha bisogno non tanto di lotte che siano la pura espressione dei bisogni e delle contaddizioni dei divesri strati sociali, ma quanto di *lotte di potere* che affermino dentro gli strati subalterni il progetto operaio di contestazione/trasformazione del modo capitalistico di riproduzione delle classi sociali, che strappi all'individualismo da piccola azienda settori di lavoratori, che indichi alla massa dei giovani e delle donne la strada da battere per contare nel processo di rivoluzionamento dell'assetto sociale.

È chiaro che la classe operaia per essere all'altezza di questo compito, e nel mentre si cimenta in questo compito, deve trasformare se stessa oltre che sul piano delle sue espressioni politiche anche su quello ideale, producendo, sia pure in maniera imperfetta, e sotto l'azione degli apparati ideologici dell'avversario, una visione dei rapporti tra gli uomini e dell'assetto globale della società di tipo alternativo.

Mi pare questo l'unico modo di intendere un discorso sulla «riforma intellettuale e morale» che non si illuda di articolarsi in una serie di battaglie ideali «radicali», fondate su un ideologico e astrarrissimo «bisogno di comunismo».

Questa dell'accumulazione sociale delle forze della rivoluzione mi pare anche l'unica base certa per aprire un'elaborazione sul programma che non scivoli maldestramente sull'austerità berlingueriana.

La nostra proposta dello sviluppo di un «programma di politica economica dall'opposizione» con al centro l'occupazione può trovare qui una sua fondazione strategica, perdendo il carattere (attribuibile e attribuito) di «trovata» o di copertura per un riformismo di sinistra, nel senso che, anche a prescindere dall'attuale quadro politico, il settore rivoluzionario del movimento operaio, se vorrà perseguire la strategia di accumulo delle forze, si troverà davanti per un lungo periodo questi problemi anche, probabilmente, con un governo di sinistra o più favorevole agli interessi proletari.

(Per inciso voglio notare che il nostro insistere oggi sul programma e non invece sull'indicazione di formule di governo alternative abbia questa giustificazione di fondo e non tanto il fatto che in Parlamento, Dp conti poco o niente, a questo livello).

La differenza di fondo con il riformismo sta proprio qui/: l'idea di un nuovo assetto sociale che ha il riformismo prescinde dal dato dell'accumulo delle forze (di qui l'abbandono anche sul piano ideologico del concetto di «blocco storico» e di «egemonia operaia» che se nel togliattismo aveva già subito una profonda svirilizzazione-trasformazione in senso politicista ed istituzionalista, ora non serve più).

La tematica del controllo operaio e popolare può qui trovare una possibilità di depurarsi sia da ogni visione di assimilazione caricaturale con i Soviet russi, sia da una visione del processo rivoluzionario come procedere di una fantomatica «presa sociale diffusa del potere», e acquistare tutta la sua centralità nel ruolo che gioca per la strategia dell'accumulo delle forze.

Tutta la discussione sulla natura del Sindacato e sulle pressioni che subusce affinchè si trasformi, non ha senso per un àartito rivoluzionario se non è collegata alla tematica del controllo operaio.

Non basta denunciare la direzione di trasformazione del Sindacato che imprimono, per vari versi, riformisti e democrisstiani, nè basta difendere punto e basta l'attuale controfigurazione del Sindacato e della sua azione, bisogna saper indicare *quale direzione di trasformazione* noi vogliamo imprimere al Sindacato.

Sindacato dei Consigli significa non solo Sindacato democratico e legato ai lavoratori, ma sopratutto Sindacato che opera attivamente per sviluppare il controllo operaio (i Consigli non si tengono in piedi se non si dà un contenuto d'azione a questa forma di organizzazione, il controllo appunto) e che si fa portatore di questo modello d'organizzazione e del suo *contenuto*, particolarmente, verso gli altri strati sociali subalterni.

Questa impostazione del problema sindacale ci permette innanzitutto di dare fondamento strategico al nostro lavoro nel Sindacato che perde tutto il suo carattere contingente o d'opportunità tattica, e, in secondo luogo, di articolare una nostra linea sindacale non semplicemente modellata :a sinistra» su quella dominante, ma strategicamente alternativa, in quanto portatrice di un progetto di trasformazione del Sindacato.

Il Governo delle Sinistre perde, in questo quadro, il carattere di parola d'ordine di tipo istituzionalista, e le sue fortune non sono più legate ad una rapida quanto improbabile mutazione d'asse del Pci.

Diviene un'articolazione, l'articolazione politico-governativa, della strategia d'accumulo delle forze.

Mi pare che in questo senso si possa uscire dal dilemma, attualità o no della parola d'orine «governo delle sinistre», chiudendo la pericolosa forbice tra ritorno teorico al minoritaeismo storico e culturalismo imbelle, in quanto misuriamo tutta la complessità della azione e tutto il cammino che ci separa dal raggiungimento dell'obbiettivo.

Il terreno di confronto per stabilire se si avanza o no verso l'obbiettivo non è quindi, semplicemente, l'assetto del quadro politico ma il marcare o meno punti nella direzione voluta nel complesso dei fronti.

Il problema delle alleanze politiche, e quindi del rapporto col Pci, non può pertanto essere richiuso tra chi dice che se il Pci non si spacca non si fa il governo delle sinistre e che dice che la crisi e la rigidità del regime Dc costringeranno il Pci a modificare strategia.

Così come non è risolvibile nella posposizione a piacere di uno dei due termini della coppia«unità e lotta».

La sua fondazione sta invecenella quantità di forzeche il partito rivoluzionario sa mettere in campo, sa orientare e influenzare, nella capacità che dimostra di far marciare la strategica di accumulo delle forze in ogni fase e momento della congiuntura politica.

È qui, in questo quadro, che ha un senso l'analisi delle contraddizioni che produce la linea revisionista, nella sua forma collaborazionista, i punti caldi, di maggiore sensibilità nel corpo riformista e tra esso e le masse, per scongelare e attivizzare i luoghi di accumulazione di forze proletarie in una lotta politica di classe per cambiare la direzione di marcia del più grosso partito operaio italiano.

Una tattica di fronte unico proletario non imposta miticamente dal basso, nè come risultato della frana dell'interlocutore, ma frutto dell'applicazione dell'azione politica del partito rivoluzionario su un sistema articolato di punti e di situazioni.

Francesco Bottaccioli